



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Perugia giugno 2013

2013

11



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Umbria

Numero 11 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Perugia della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Perugia

Piazza Italia, 15
06121 Perugia
telefono +39 075 5447611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria e gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	13
I servizi	15
2. Il mercato del lavoro	18
L'occupazione e la disoccupazione	18
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	21
3. Il mercato del credito	21
Il finanziamento dell'economia	21
La qualità del credito	28
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	30
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	31
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	33
4. La spesa pubblica locale	33
La composizione della spesa	33
La sanità	35
5. Le principali modalità di finanziamento	37
Le entrate di natura tributaria	37
Il debito	39
APPENDICE STATISTICA	41
NOTE METODOLOGICHE	65

INDICE DEI RIQUADRI

Il comparto della lavorazione dei metalli	9
L'uscita delle imprese dal mercato	12
Gli effetti della crisi sulla redditività e sulla struttura finanziaria delle imprese di costruzioni	14
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	22
I finanziamenti bancari e le caratteristiche d'impresa	27
I rapporti banca-impresa	32

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel corso del 2012 la fase recessiva si è acuita

la ridotta redditività aziendale e dell'incertezza nelle prospettive economiche.

È proseguita la contrazione dell'attività industriale, per effetto della debole domanda interna

Nel 2012 in Umbria la contrazione dell'attività economica, iniziata nella seconda metà del 2011, si è fatta più profonda; secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto, misurato in termini reali, è diminuito dell'1,7 per cento. La spesa per investimenti è ulteriormente diminuita, risentendo negativamente della

Nel 2012 l'attività industriale ha risentito della debolezza della domanda interna. Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia, il saldo tra giudizi di aumento e di diminuzione del fatturato è divenuto negativo. Soltanto la domanda estera ha continuato a fornire un impulso espansivo; le esportazioni regionali a prezzi correnti sono aumentate del 7,6 per cento.

Si è aggravata la crisi dell'edilizia

L'attività nel settore delle costruzioni ha continuato a contrarsi a ritmi ancora più decisi rispetto al 2011. La debolezza ha riguardato sia il comparto dell'edilizia residenziale, soprattutto quella di nuova realizzazione, sia le opere pubbliche.

La flessione ciclica si è estesa anche ai servizi

l'attività turistica ha mostrato segnali di flessione, specie per l'offerta di fascia medio-bassa e per quella rivolta prevalentemente alla clientela domestica.

Il quadro occupazionale è peggiorato, soprattutto per i giovani

al 2011; l'aumento è stato più marcato per i giovani.

Nel 2012 le condizioni del mercato del lavoro sono peggiorate. L'occupazione in regione è scesa (-1,4 per cento) più che nella media nazionale. Il calo ha interessato soprattutto la componente maschile e le posizioni lavorative a tempo indeterminato. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni è nettamente aumentato.

*Il credito
all'economia si è
ridotto, la qualità
dei prestiti ban-
cari è peggiorata*

Dopo la forte decelerazione avvenuta sul finire del 2011 e nei primi mesi del 2012, il credito bancario, al lordo delle sofferenze, ha iniziato a ridursi a partire dalla metà del 2012; alla fine dell'anno i prestiti bancari sono diminuiti dello 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011. Alla dinamica negativa, che ha coinvolto sia le imprese sia le famiglie, hanno concorso la debolezza della domanda e condizioni di offerta che sono rimaste tese, pur non mostrando segnali di ulteriore irrigidimento. Si sono accentuati i segnali di peggioramento della qualità del credito: nella media dei quattro trimestri del 2012, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari al 3,4 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente. Alla fine del 2012, la consistenza dei crediti deteriorati lordi delle banche rappresentava il 22,2 per cento dei prestiti alla clientela.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

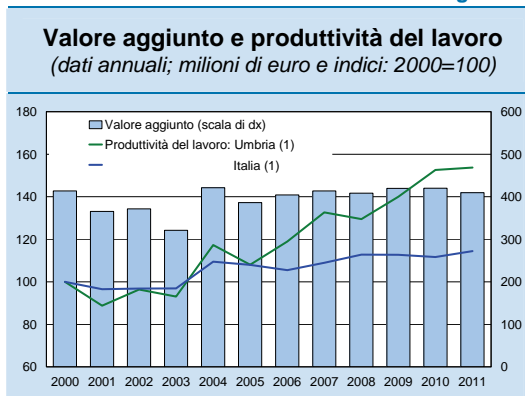
Nel settore dell'agricoltura, che contribuisce per poco più del 2 per cento al Pil regionale, secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto si è ridotto del 4,9 per cento nel 2012, proseguendo la contrazione dell'anno precedente. Sulla base dei dati provvisori dell'Istat, le sfavorevoli condizioni atmosferiche del 2012 avrebbero danneggiato alcuni tra i principali settori di specializzazione agricola regionale, con riduzioni molto marcate nella produzione di ortaggi e nelle coltivazioni foraggere ed erbacee. Soltanto i cereali avrebbero evidenziato un incremento delle quantità prodotte rispetto al 2011 (tav. a6).

In base alle informazioni raccolte nell'ultimo Censimento Istat dell'agricoltura (2010), la coltivazione dell'olivo è presente in circa due terzi delle aziende agricole regionali (56 per cento in Italia). Secondo i dati dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea), nel 2012 le basse temperature invernali e la prolungata siccità dei mesi estivi hanno penalizzato la produzione olearia, ridottasi di circa un terzo. Di contro, la qualità della produzione ha beneficiato della mancanza di piogge e delle alte temperature estive. Ne è derivata una sostanziale stabilità del prezzo alla produzione dell'olio di oliva DOP umbro rispetto alla raccolta precedente (circa 7,5 euro al Kg).

Nel 2012 è proseguito il processo di graduale riduzione del numero di aziende agricole regionali. In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, nel settore si sono registrate oltre 800 cessazioni di imprese, a fronte di circa 500 iscrizioni. Il numero di aziende agricole attive è così sceso sotto le 18 mila unità (tav. a5).

Secondo l'ultimo Censimento dell'agricoltura, nel 2010 la struttura delle aziende agricole umbre si caratterizzava per una netta prevalenza di micro-imprese a conduzione diretta (il 96,1 per cento del totale) e

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sulle unità di lavoro totali. Dati in migliaia di euro, calcolati in base alle serie a valori concatenati con anno di riferimento 2005.

per un'età media dei titolari piuttosto elevata (quasi un terzo aveva più di 70 anni). Tra questi, la presenza di diplomati (29,3 per cento) e di laureati (9,4) era superiore alla media nazionale (22,3 e 6,2 per cento, rispettivamente). La diffusione delle tecnologie informatiche, utilizzate soprattutto per le attività amministrative, era ancora ridotta (3,8 per cento, in linea con il dato nazionale).

Tra il 2000 e il 2010, a fronte di una diminuzione del numero di aziende in linea con la media nazionale (quasi il 30 per cento), la superficie in produzione si è ridotta del 10,8 per cento (-2,5 in Italia); la dimensione media delle imprese agricole regionali è così salita a 9,0 ettari (7,9 in Italia). A una sostanziale stabilità del valore aggiunto si è associata un marcato calo dell'occupazione (-33,3 per cento, tre volte di più che a livello nazionale); ne è derivato, a partire dal 2004, un aumento della produttività più intenso rispetto alla media nazionale (fig.1.1).

L'industria e gli scambi con l'estero

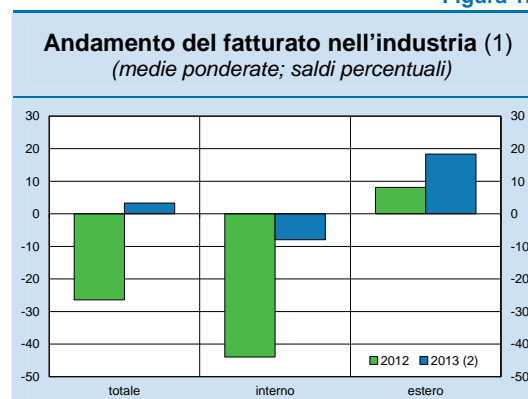
La domanda e le vendite. – Nel 2012 è proseguita la marcata contrazione dell'attività industriale avviatasi nella seconda parte dell'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia, in Umbria il valore aggiunto del settore, valutato in termini reali, si è ridotto del 3,6 per cento circa.

Nei mesi di marzo e aprile la Banca d'Italia ha condotto un'indagine intervistando circa 130 aziende industriali con sede in Umbria e almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). È emerso che nel 2012 la domanda rivolta alle imprese industriali umbre si è contratta, dopo la modesta crescita registrata nel 2011 (tav. a7). Il saldo tra le imprese che hanno conseguito una crescita del fatturato e quelle che hanno accusato un calo è risultato negativo per circa 25 punti percentuali; nel 2011 prevalevano i giudizi di aumento (oltre 30 punti percentuali). Analogamente a quanto registrato nell'indagine precedente, l'andamento è stato migliore per la componente estera rispetto a quella interna (fig. 1.2).

Tra i settori, solo nell'alimentare e nella meccanica sono prevalse le imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato. Il saldo è invece risultato fortemente negativo in tutti gli altri comparti, specie in quelli dei minerali non metalliferi, della chimica e dei metalli (cfr. il riquadro: *Il comparto della lavorazione dei metalli*).

In base ai dati di InfoCamere-Movimprese, nel 2012 le imprese attive nel settore industriale sono diminuite dell'1,3 per cento (cfr. il riquadro: *L'uscita delle imprese dal mercato*). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni in rapporto al totale di aziende attive all'inizio del periodo è stato pari al -1,9 per cento (-2,5 nel 2011; tav. a5).

Figura 1.2



Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento e in calo rispetto all'anno precedente. – (2) Previsioni delle imprese.

Secondo le indicazioni provenienti dall'indagine della Banca d'Italia, il calo della domanda dovrebbe arrestarsi nell'anno in corso; la percentuale di imprese che esprimono un giudizio positivo sull'andamento del fatturato nel 2013 è simile alla quota di quelle che ritengono probabile un'ulteriore contrazione delle vendite (fig. 1.2).

La redditività e gli investimenti. – La debolezza della domanda si è tradotta in un peggioramento dei risultati aziendali. Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia, nel 2012 la quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile si è sensibilmente ridotta rispetto all'anno precedente (dal 70 al 50 per cento circa); hanno inoltre registrato perdite di bilancio circa quattro aziende su dieci, il doppio dell'anno precedente.

Il grado di utilizzo degli impianti delle imprese con almeno 50 addetti è solo lievemente aumentato rispetto al 2011, collocandosi intorno al 70 per cento, valore ancora ampiamente inferiore a quello medio registrato nel periodo precedente all'inizio della crisi.

Le deboli prospettive circa l'andamento della domanda nell'anno in corso, la minore redditività e gli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata hanno frenato il processo di accumulazione di capitale delle imprese. Nel 2012 il saldo tra giudizi di aumento e diminuzione della spesa per investimenti è risultato lievemente negativo (era sostanzialmente nullo nel 2011). Le imprese industriali dell'Umbria hanno in prevalenza programmato di ridurre gli investimenti nel 2013, in linea con la tendenza nazionale.

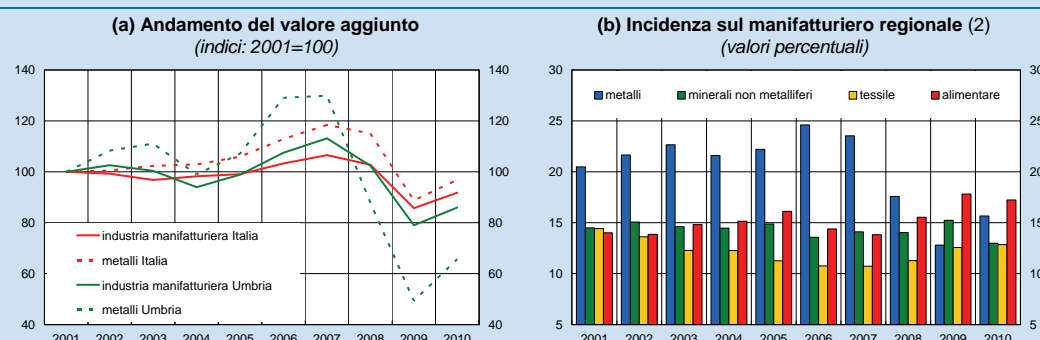
IL COMPARTO DELLA LAVORAZIONE DEI METALLI

Sulla base dei *Conti economici regionali* dell'Istat, il comparto della lavorazione dei metalli contribuisce per oltre il 15 per cento al valore aggiunto manifatturiero regionale e ne rappresenta quasi il 20 per cento in termini di occupati. Un quarto degli addetti del comparto in regione è occupato nella Acciai Speciali Terni (AST), attualmente al centro di una complessa trattativa di cessione.

Secondo i dati dell'Istat, l'industria metallurgica ha risentito pesantemente degli effetti della prima fase recessiva. Dopo la rapida crescita registrata tra il 2001 e il 2007, nel biennio successivo il valore aggiunto del comparto ha subito una marcata contrazione (-62,0 per cento), ampiamente superiore sia rispetto alla media dell'industria regionale, sia rispetto a quella del settore a livello nazionale (fig. r1a). Nel 2009 il peso del comparto sul valore aggiunto dell'industria manifatturiera umbra era sceso al 12,8 per cento, dal 23,5 del 2007 (fig. r1b).

Le difficoltà si sono riflesse in un forte incremento del ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel quinquennio 2008-2012 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate sono aumentate di 16,8 volte, più del doppio di quanto avvenuto per l'industria manifatturiera nel suo complesso (7,7 volte). Nel biennio 2008-09 l'input di lavoro – misurato dalle unità standard di lavoro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – è calato meno del valore aggiunto; la produttività del lavoro si è pressoché dimezzata (-13,0 per cento per il settore a livello nazionale).

Il comparto metallifero (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati annuali a prezzi costanti. – (2) Peso dei principali comparti sul valore aggiunto dell'industria manifatturiera dell'Umbria.

In base a stime effettuate su dati della Centrale dei Bilanci, l'attività produttiva della metallurgia ha registrato una moderata crescita nel 2011 senza però recuperare i livelli raggiunti prima della crisi.

Per il 2012, le indicazioni provenienti dal sondaggio congiunturale della Banca d'Italia e dall'indagine trimestrale di Unioncamere Umbria segnalano un nuovo calo dell'attività produttiva, che riflette la perdurante debolezza della domanda interna. La domanda estera ha invece continuato a sostenere l'attività: le esportazioni del comparto, diminuite sensibilmente nel biennio 2008-09, si sono riportate nel 2012 sui livelli registrati prima della crisi (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

L'industria regionale dell'acciaio ha dovuto fronteggiare, oltre alla caduta della domanda legata all'indebolimento del ciclo economico internazionale, alcune difficoltà riconducibili al posizionamento sul mercato delle imprese del comparto, specializzate nelle produzioni in acciaio inossidabile. In questo segmento, i margini reddituali si sono fortemente ridotti, per effetto della dinamica sfavorevole dei prezzi alla produzione e delle quotazioni delle materie prime impiegate.

Le difficoltà delle piccole imprese industriali. – Le piccole imprese costituiscono uno degli assi portanti dell'industria umbra. Secondo le informazioni dell'archivio ASIA (Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat), nel 2010 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) il 40,0 per cento degli occupati nella manifattura regionale operava in aziende con meno di 20 addetti (37,4 per cento in Italia); il 16,0 per cento era occupato in imprese di 20-49 addetti.

Unitamente alla specializzazione in settori tradizionali, la ridotta dimensione costituisce un ostacolo ai processi di innovazione e di internazionalizzazione. Il quadro informativo disponibile suggerisce che nell'attuale fase recessiva le piccole aziende fronteggino un calo più accentuato della domanda e maggiori difficoltà economiche e finanziarie.

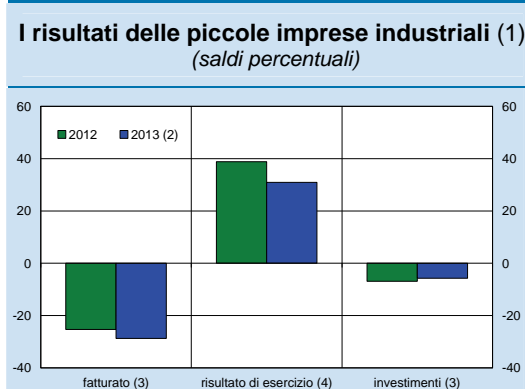
In base ai risultati dell'indagine congiunturale condotta nei primi mesi del 2013 da Confindustria, CNA e Associazione Piccole e Medie Imprese dell'Umbria (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*), nel 2012 il quadro congiunturale per le piccole aziende ha subito un forte deterioramento (fig. 1.3). Il 60 per cento circa delle aziende intervistate ha segnalato un calo del fatturato, a fronte di un terzo che ne ha registrato un incremento. Nel 2011 era ampiamente superiore il numero delle aziende che aveva segnalato un aumento delle vendite. Le prospettive per l'anno in corso sono negative, con una netta prevalenza di aziende che prevedono ancora una contrazione delle vendite.

La redditività media delle imprese intervistate ha risentito negativamente del calo della domanda. Nel 2012 la quota di aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile è diminuita di circa 15 punti percentuali rispetto al 2011 (al 58 per cento); l'incidenza di quelle che hanno riportato una perdita è lievemente aumentata (al 20 per cento). Nell'anno in corso le imprese si attendono un ulteriore peggioramento del risultato di esercizio (fig. 1.3).

Gli scambi con l'estero. – Nel 2012 è proseguita la crescita delle esportazioni regionali a prezzi correnti (7,6 per cento; 3,7 in Italia), seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente (14,9 per cento; tav. a8). Analogamente alla tendenza nazionale, alla fine dell'anno le vendite verso l'estero hanno superato di circa l'8 per cento i livelli medi registrati nel 2007 (fig. 1.4). Nel 2012 le vendite sono aumentate del 5,7 per cento nel settore del tessile e abbigliamento e del 2,7 in quello alimentare, mentre sono diminuite del 5,6 per cento nella meccanica.

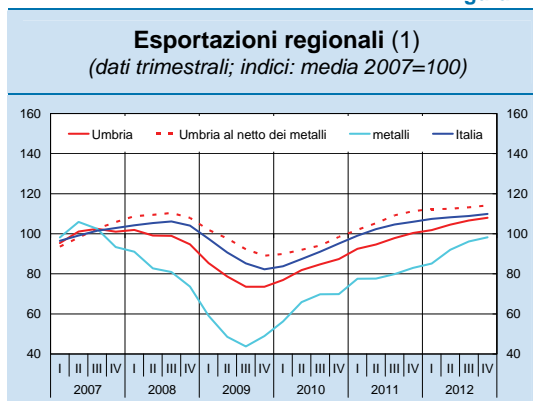
Nel 2012 le esportazioni di metalli e prodotti in metallo sono aumentate del 18,4 per cento, contribuendo per i quattro quinti circa all'incremento complessivo delle esportazioni regionali. Il settore aveva accusato una contrazione delle vendite assai marcata nel biennio 2008-09 (di oltre la metà). La successiva ripresa ha consentito di recuperare, alla fine dello scorso anno, i livelli registrati prima della crisi (fig. 1.4). Il peso del settore

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Umbria, CNA e Associazione Piccole e Medie Imprese dell'Umbria. *Indagine sulle imprese regionali con meno di 20 addetti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Imprese con meno di 20 addetti. – (2) Previsioni delle imprese. – (3) Saldo tra giudizi di aumento e diminuzione rispetto all'anno precedente. – (4) Saldo tra la quota di imprese con risultato di esercizio in utile e in perdita.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Vendite all'estero a prezzi correnti.

sul totale dell'export regionale, che nel 2009 era sceso a circa un quarto, è così tornato sopra il 35 per cento (cfr. il riquadro: Il comparto della lavorazione dei metalli).

Rispetto ai mercati di sbocco, al lieve calo delle esportazioni verso i paesi dell'Unione Europea (-3,2 per cento) si è contrapposta una marcata crescita nei paesi extra-UE (23,2 per cento; tav. a9), sospinta dalle vendite di metalli e prodotti in metallo verso gli Stati Uniti. Sono aumentate del 4,5 per cento le esportazioni verso i mercati di sbocco asiatici, che pesano per circa un decimo dell'export regionale complessivo.

L'USCITA DELLE IMPRESE DAL MERCATO

La crisi economica ha determinato un aumento del numero di imprese uscite dal mercato. È cresciuto anche il numero di aziende che hanno fatto ricorso a strumenti di risoluzione delle crisi reversibili, come i concordati preventivi.

In base a elaborazioni su dati Cerved e Infocamere, le istanze di fallimento presentate in Umbria sono fortemente cresciute all'inizio della crisi (2008-09), mantenendosi poi sostanzialmente stabili fino al 2011. Il fenomeno è tornato ad intensificarsi nel 2012, quando sono state aperte oltre 220 procedure a carico delle imprese, il 17,5 per cento in più rispetto all'anno precedente (fig. r2a e tav. a10). La crescita ha riguardato in ugual misura sia le società di capitali sia le società di persone e le ditte individuali. Negli ultimi cinque anni il numero di procedure fallimentari aperte in regione è aumentato del 40 per cento circa.

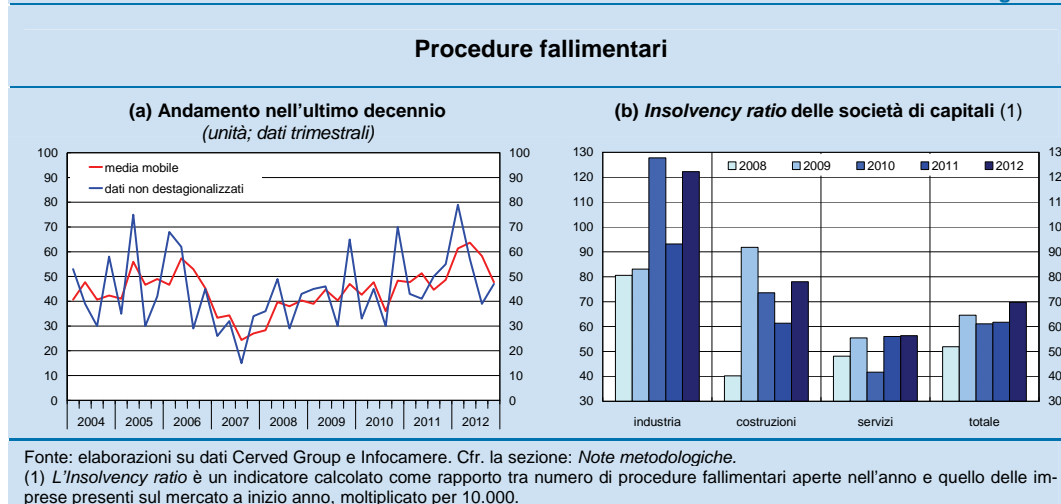
Due terzi del totale delle istanze di fallimento presentate in Umbria nel 2012 riguardano le società di capitali. Tra queste, ogni diecimila imprese presenti sul mercato, circa 70 sono state interessate nel 2012 dall'apertura di una procedura fallimentare (*insolvency ratio*), un valore superiore rispetto a quello dei due anni precedenti (fig. r2b e tav. a11). L'indicatore è più elevato rispetto alla media dell'Italia di circa 10 punti percentuali. Tra i principali settori produttivi, l'industria ha fatto registrare la più elevata crescita rispetto al 2008. Nei servizi, l'*insolvency ratio* assume valori più bassi della media regionale (56 nell'ultimo biennio). Distinguendo per dimensione, l'indicatore evidenzia una maggiore incidenza dei fallimenti per le imprese minori (91,7 nella media del periodo 2008-2012) rispetto a quelle maggiori (75,1; cfr la sezione: *Note metodologiche*).

Tra gli altri strumenti di risoluzione delle crisi d'impresa, le richieste di concordato preventivo in regione hanno raggiunto il picco nel 2012 (33 procedure, il 57,1 per cento in più rispetto al 2011; tav. a10). Il numero di aziende poste in liquidazione volontaria è invece diminuito (1.186 unità; -8,6 per cento); il calo ha riflesso principalmente la dinamica delle società di persone e delle imprese individuali (-13,3 per cento).

L'uscita delle imprese dal mercato negli anni più recenti può essere messa in relazione con la loro situazione economica nella fase precedente la crisi. Le ripetute cadute della produzione successive al 2009 hanno portato alla lenta uscita dal mercato di imprese che avevano già evidenziato difficoltà negli anni precedenti al 2008. I dati della Centrale dei Bilanci (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*) indicano come le società di ca-

pitali oggetto di fallimento o poste in liquidazione tra il 2009 e il 2012 mostrassero difficili condizioni finanziarie e di bilancio già nel periodo precedente alla recessione. In particolare, le aziende fallite presentavano una redditività operativa (misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo) molto bassa e una struttura finanziaria particolarmente fragile.

Figura r2



Le costruzioni e il mercato immobiliare

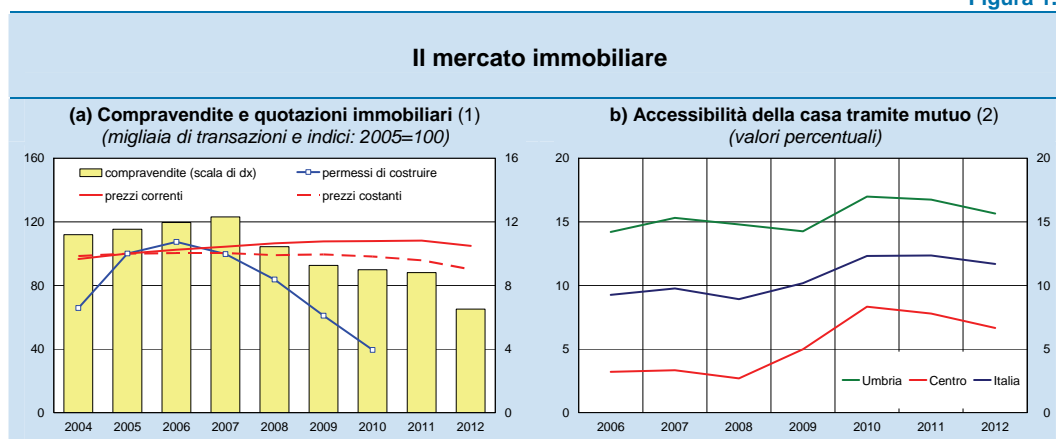
Dal 2008 il settore delle costruzioni attraversa una crisi acuta, che ha fatto seguito a una precedente lunga fase di espansione. Secondo i dati dell'Istat, tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto è diminuito del 6,1 per cento in termini reali, a fronte del -5,3 per cento per l'intera economia umbra. Nel 2012 l'attività produttiva del comparto ha continuato a ridursi, a ritmi ancora più decisi: le stime di Prometeia segnalano una caduta del valore aggiunto, in termini reali, pari al 6,3 per cento. Gli iscritti alle Casse edili e le ore lavorate nel comparto sono calati, rispettivamente, del 18,4 e del 15,9 per cento in ragione d'anno; anche il saldo tra iscrizioni e cessazioni in rapporto al totale di aziende attive all'inizio del periodo è peggiorato (-2,3 per cento; -2,1 nel 2011).

Secondo l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (O-MI), nel 2012 le compravendite di abitazioni si sono ridotte del 26,1 per cento, una contrazione quasi pari a quella registrata dal 2007 (anno di picco positivo) al 2011 (-28,4 per cento). Le quotazioni in termini reali sono diminuite del 6,0 per cento, accentuando la flessione iniziata nel 2010. I permessi per costruire, che rappresentano un indicatore anticipatore delle nuove edificazioni, si sono ridotti di oltre il 60 per cento tra il 2006 e il 2010 (ultimo dato disponibile; fig. 1.5a).

Le transazioni nel comparto immobiliare hanno continuato a risentire della debolezza della domanda, accentuata dal calo del reddito disponibile delle famiglie (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito). La possibilità di acquistare un'abitazione tramite l'accensione del mutuo è misurata tramite un indice legato al reddito che residua dopo il pagamento della rata del mutuo per l'acquisto di

un'abitazione standard di 100 mq (housing affordability index; cfr. la sezione: Note metodologiche). Dal 2006 l'indice si colloca per l'Umbria su valori superiori alla media nazionale e del Centro; il calo del 2012, causato dall'aumento dei tassi di interesse sui mutui, non ha alterato tale vantaggio relativo (fig. 1.5b).

Figura 1.5



(1) Elaborazioni su dati Istat, Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, Ministero dell'Interno e *Il Consulente immobiliare*. – (2) Centrale dei rischi, OMI, *Il Consulente Immobiliare*, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Un aumento dell'indice segnala un miglioramento della capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard di 100 mq da parte della famiglia "media", tramite accensione di mutuo.

Nel 2012 anche l'attività relativa al comparto delle opere pubbliche ha fatto segnare un arretramento; vi ha concorso il significativo calo dei lavori appaltati dagli enti locali (scesi di oltre il 60 per cento rispetto al 2011 secondo l'Osservatorio dei contratti pubblici). Le prospettive a breve termine restano negative, in relazione alla marcata riduzione dei bandi di gara rilevata dal CRESME (–70 per cento circa).

L'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese locali (cfr. la sezione: Note metodologiche) conferma le difficoltà dell'attuale fase congiunturale: circa otto aziende su dieci hanno registrato una diminuzione dei volumi di attività e oltre il 15 per cento ha segnalato un accumulo di immobili invenduti superiore al normale.

GLI EFFETTI DELLA CRISI SULLA REDDITIVITÀ E SULLA STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE DI COSTRUZIONI

In base alle informazioni disponibili sulle società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei bilanci, le imprese della filiera immobiliare (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) contribuivano nel 2010 al 10,7 per cento del fatturato complessivo delle imprese umbre, un valore superiore a quello italiano (8,6 per cento). Limitatamente alle imprese di costruzione e di intermediazione immobiliare, anche il peso espresso in termini occupazionali era superiore a quello nazionale.

Nella fase di espansione (1997-2007), il settore è stato caratterizzato da un aumento del numero di aziende proporzionalmente superiore a quello italiano, cui si è associata una crescita dei ricavi netti inferiore alla media (6,6 per cento contro 7,8). Nei quattro anni successivi il numero di aziende e i volumi di attività sono diminuiti in misura maggiore che in Italia. La fase di rallentamento ha determinato un calo della

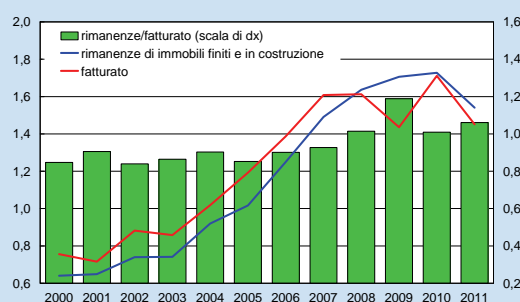
redditività caratteristica, misurata dal rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e attivo di bilancio (ROA), dal 4,6 al 2,9 per cento.

La crisi ha determinato un aumento della fragilità finanziaria delle imprese del settore. Il calo dei volumi di attività ha innalzato l'incidenza dell'indebitamento sul fatturato dal 76 al 106 per cento; quasi metà della redditività caratteristica, misurata dal margine operativo lordo, è stata erosa dagli oneri finanziari.

La contrazione del mercato, unita al perdurante eccesso di offerta, si è tradotta in un aumento dell'invenduto (fig. r3). Nel biennio 2008-09, il rapporto tra rimanenze di immobili e fabbricati e ricavi netti è aumentato; il calo registrato nel 2010, dovuto alla temporanea ripresa dei volumi di attività, si è interrotto nel 2011. In base ai dati Centrale dei Bilanci-Cerved, la quota di imprese con valore dell'invenduto superiore al fatturato è salita dal 45 al 50 per cento, mantenendosi lievemente inferiore alla media nazionale.

Figura r3

Ricavi e rimanenze delle imprese delle costruzioni e immobiliari (1)
(miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei bilanci; Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Valori medi ponderati.

I servizi

Dopo la crescita del 2011, nel 2012 l'attività produttiva dei servizi privati non finanziari ha subito una contrazione: secondo le stime preliminari di Prometeia, il valore aggiunto in termini reali è diminuito dello 0,6 per cento. La fase recessiva appare particolarmente profonda per le attività commerciali maggiormente dipendenti dai consumi interni. Dopo un biennio di crescita moderata, anche l'attività turistica ha mostrato segnali di flessione, imputabile principalmente al calo degli arrivi e delle presenze dei turisti italiani.

Dalle indagini condotte dalla Banca d'Italia e dalla Confcommercio regionale (cfr. la sezione: Note metodologiche) emergono indicazioni prevalentemente negative riguardo l'andamento delle principali variabili aziendali nel 2012; rispetto al 2011, sono peggiorati i saldi delle risposte relative all'andamento del fatturato e del risultato di esercizio. Le difficoltà economiche appaiono maggiori per le imprese di piccole dimensioni. In base all'indagine condotta dalla Confcommercio nei primi mesi del 2013, cui hanno partecipato circa 200 aziende del commercio e 150 strutture ricettive turistiche con meno di 20 addetti, sei imprese su dieci hanno visto ridursi il proprio fatturato; l'aumento delle vendite ha riguardato solo il 15 per cento delle aziende intervistate.

Le prospettive per l'anno in corso appaiono improntate al proseguimento della fase di debolezza congiunturale, specie per le piccole imprese. Tra le aziende intervistate prevalgono attese di sostanziale stabilità del fatturato solo per le imprese di maggiori dimensioni. Per le aziende con meno di 20 addetti, la flessione delle vendite dovrebbe proseguire anche nell'anno in corso, seppure a un ritmo più contenuto ri-

petto al 2012: il saldo tra previsioni di aumento e riduzione del fatturato è negativo per 14 punti percentuali.

Il commercio. – La caduta dei consumi interni si è riflessa in una contrazione dell'attività degli esercizi commerciali di minori dimensioni (fig. 1.6). Sulla base dell'indagine condotta dalla Confcommercio regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 due terzi delle imprese hanno accusato una riduzione delle vendite rispetto al 2011; solo una su dieci ha registrato un aumento. Il calo del fatturato si è tradotto in un risultato d'esercizio negativo per un quarto del campione intervistato.

Per le aziende di maggiori dimensioni, il quadro che emerge dal sondaggio condotto dalla Banca d'Italia è migliore: circa il 60 per cento delle imprese intervistate ha visto aumentare il proprio fatturato nel 2012, a fronte di un terzo che ne segnala una riduzione. Il risultato economico è stato positivo per nove aziende su dieci, soprattutto grazie ai buoni risultati delle imprese della grande distribuzione.

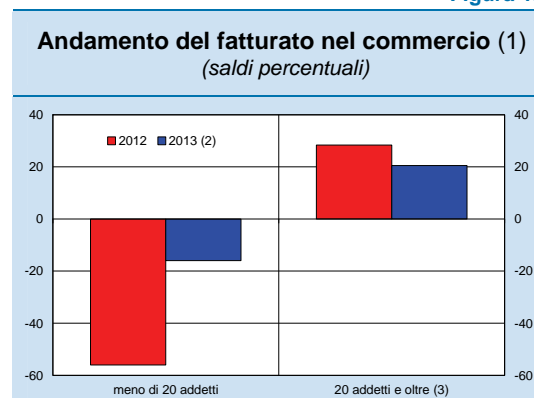
Gli esercenti del commercio in Umbria non si attendono in media un aumento delle vendite per l'anno in corso. Tra i piccoli punti vendita prevalgono le attese di un calo del fatturato; per le aziende con almeno 20 addetti il saldo tra giudizi di aumento e diminuzione è invece positivo (fig. 1.6).

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni presso il Registro delle imprese è rimasto negativo (-1,8 per cento rispetto al numero di imprese attive all'inizio dell'anno; tav. a5); la dinamica è stata più sfavorevole per gli esercizi al dettaglio (-2,1 per cento).

Le difficoltà del comparto sono riconducibili principalmente alla marcata caduta dei consumi, indotta dal calo del reddito disponibile e dall'incertezza sulle prospettive di ripresa della domanda. I dati dell'Osservatorio Findomestic indicano che nel 2012 la flessione dei consumi di beni durevoli delle famiglie umbre si è accentuata (-13,8 per cento in ragione d'anno, in linea con il dato nazionale). Il calo ha riguardato tutte le categorie di beni, risultando particolarmente ampio per il mercato automobilistico. Secondo l'Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche, lo scorso anno il numero di autovetture immatricolate in Umbria si è ridotto del 21,7 per cento (-19,8 in Italia); la contrazione delle vendite è proseguita nei primi tre mesi del 2013, seppure a un tasso più contenuto (-9,1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2012).

Le difficoltà sono state aggravate dall'ulteriore allungamento dei tempi di incasso dei crediti commerciali: circa un quinto dei piccoli esercizi intervistati dalla Confcommercio regionale ha segnalato un incremento dei ritardi nei pagamenti da parte

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Confcommercio Umbria e Banca d'Italia Indagine sulle imprese dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Saldo tra la quota di imprese del commercio con fatturato in aumento e in calo rispetto all'anno precedente. – (2) Previsioni delle imprese. – (3) Medie ponderate.

dei debitori e un aumento della percentuale di crediti incassati dopo la scadenza contrattuale. L'indagine condotta dalla Banca d'Italia suggerisce che il fenomeno è diffuso anche tra le imprese commerciali di maggiori dimensioni.

Il turismo. – Secondo i dati della Regione, nel 2012 si è arrestata la crescita dei flussi turistici registrata nel biennio precedente; gli arrivi sono diminuiti dell'1,2 per cento, le presenze del 2,8 (tav. a12). Il calo è interamente imputabile alle presenze dei turisti italiani (-5,3 per cento), mentre è lievemente aumentata la componente internazionale (1,9 per cento). L'incremento del flusso turistico nelle strutture di tipo extraalberghiero (3,2 per cento) ha compensato solo in parte la flessione registrata negli esercizi alberghieri (-3,1 per cento).

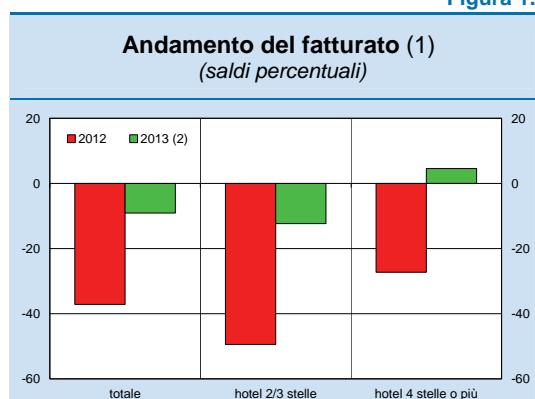
In base all'indagine sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 la spesa dei turisti stranieri in regione è diminuita dell'1,6 per cento, a fronte di un aumento del 3,8 per cento registrato in Italia.

Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha recentemente pubblicato il Piano per lo sviluppo aeroportuale contenente la lista di impianti di interesse nazionale. L'aeroporto regionale non vi è stato inserito, non soddisfacendo alcuno dei criteri individuati nel Piano. Nel 2012 il numero di passeggeri registrato è stato di circa 200 mila unità (14,9 per cento in più rispetto al 2011); la componente internazionale è cresciuta del 16,9 per cento. Negli ultimi anni, nonostante la difficile fase congiunturale, lo scalo ha fatto registrare un aumento costante dei volumi di traffico; dal 2009 il numero di utenti è più che raddoppiato.

I risultati dell'indagine su 150 strutture ricettive condotta dalla Confcommercio regionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) indicano che nel 2012 il minor afflusso turistico si è riflesso in una riduzione del fatturato, più marcata per le strutture di fascia medio-bassa (fig. 1.7). Tra queste, circa il 60 per cento ha dichiarato un calo dei volumi di attività; solo una su dieci ha segnalato un incremento. Tra gli esercizi di categoria più alta il saldo tra giudizi di aumento e diminuzione è meno negativo (circa 25 punti percentuali). Le indicazioni per l'anno in corso, pur segnalando un miglioramento rispetto al 2012, restano sfavorevoli. Otto imprese su dieci prevedono di mantenere invariato il proprio fatturato nel 2013; tra le restanti, prevalgono quelle che ritengono probabile un'ulteriore contrazione.

Secondo i dati dell'Istat, tra il 2007 e il 2011 (ultimo dato disponibile) il numero di siti che costituiscono l'offerta culturale statale in Umbria è rimasto invariato (tav. a13). Nello stesso periodo il numero di visitatori è diminuito per tutte le aree del patrimonio storico-artistico regionale (-4,8 per cento per i musei e le gallerie e -14,7 per cento per i monumenti e le aree archeologiche). Nel 2011 l'introito medio registrato nei musei e nelle gallerie dell'Umbria è stato di 1,87 euro, un valore inferiore alla media nazionale e delle regioni del Centro (2,95 e 3,58 euro, rispettivamente).

Figura 1.7



Fonte: Elaborazione su dati Confcommercio Umbria, *Indagine sulle imprese dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Saldo tra la quota di imprese del turismo con meno di 20 addetti con fatturato in aumento e in calo rispetto all'anno precedente. - (2) Previsioni delle imprese.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione e la disoccupazione

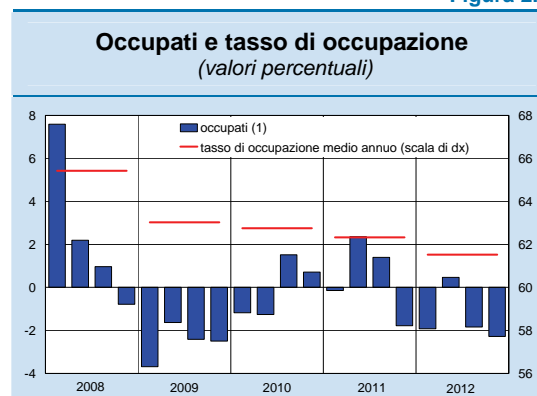
Nel 2012 le condizioni del mercato del lavoro umbro sono peggiorate. In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media dell'anno l'occupazione in regione è scesa dell'1,4 per cento rispetto al 2011 (fig. 2.1 e tav. a14), più che nella media nazionale (-0,3 per cento). Il calo si è concentrato nella componente maschile (-2,4 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità per quella femminile. L'occupazione è diminuita dello 0,9 per cento tra i dipendenti e del 2,9 per cento tra gli autonomi.

Si sono ridotte le posizioni lavorative a tempo indeterminato (-1,2 per cento), mentre è aumentato il ricorso a forme contrattuali flessibili: il numero di occupati a tempo determinato è cresciuto dell'1,4 per cento. È aumentato anche il ricorso a contratti a tempo parziale (3,5 per cento).

Tra i settori produttivi, il numero di occupati è diminuito nelle costruzioni (-4,3 per cento) e nei servizi (-1,1 per cento), mentre è risultato stazionario nell'industria in senso stretto (tav. a14).

A partire dal 2008 la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat contiene informazioni anche sulle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti (cfr. la sezione: Note metodologiche). In base a tali dati, nel 2012 la media delle retribuzioni mensili nette dei lavoratori dipendenti in Umbria è stata pari a 1.209 euro pro capite, un valore inferiore del 4 per cento circa alla media nazionale (tav. a17). Le retribuzioni orarie si sono attestate a 8,6 euro, a fronte di 8,9 euro nella media nazionale. È possibile stimare (cfr. la sezione: Note metodologiche) che, considerando la media del periodo 2008-2012, il divario tra i salari orari regionali e quelli italiani (-1,6 per cento) è riconducibile soprattutto alle differenze nella composizione della forza lavoro e della struttura produttiva; a parità di caratteristiche osservabili, il divario sarebbe pari a -0,6 per cento. Tra le caratteristiche che più contribuiscono ad ampliare i differenziali rispetto all'Italia, si evidenzia la minore dimensione media delle imprese regionali e la maggior incidenza di cittadini immigrati, che in media ricevono una retribuzione sensibilmente più bassa rispetto agli italiani.

Figura 2.1



Fonte: Elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente.

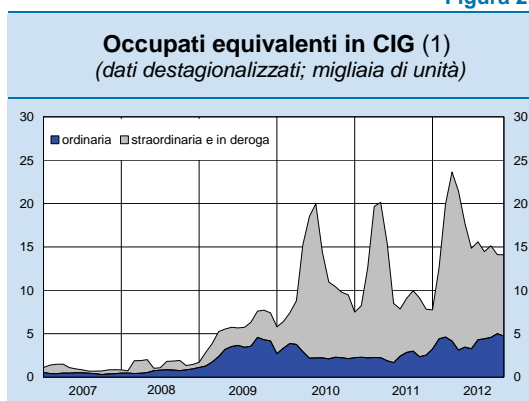
Nel 2012, il tasso di occupazione delle persone fra 15 e 64 anni è sceso dal 62,3 al 61,5 per cento (fig. 2.1 e tav. a14); esso è aumentato soltanto nella classe di età fra 55 e 64 anni (al 42,2 per cento, dal 37,4 del 2011), riflettendo verosimilmente l'innalzamento dei requisiti anagrafici stabilito dalla riforma del sistema pensionistico dello scorso anno.

Si sono invece ulteriormente aggravate le difficoltà lavorative per i più giovani. Il tasso di occupazione nella classe di età 15-34 anni è sceso dal 51,7 al 49,5 per cento (dal 44,7 al 43,3 per cento a livello nazionale), quasi 10 punti percentuali in meno rispetto alla media del 2007, prima dell'insorgere della crisi (tav. a15). Il calo ha interessato soprattutto i giovani in possesso di una laurea, il cui tasso di occupazione è sceso di quasi 11 punti percentuali rispetto al 2011, al 56,7 per cento.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese ombre con almeno 20 addetti, le opinioni sulle condizioni del mercato del lavoro nell'anno in corso restano sfavorevoli. Circa la metà delle aziende segnala una sostanziale stazionarietà dei livelli occupazionali rispetto al 2012; tra le restanti, prevalgono quelle che indicano un calo del numero di addetti.

Nel 2012 ha ripreso a crescere il ricorso agli ammortizzatori sociali, dopo la lieve flessione registrata nel 2011. Secondo i dati dell'INPS, le ore di CIG autorizzate in regione sono state quasi 28 milioni (46,7 per cento in più rispetto al 2011; tav. a16), corrispondenti a oltre 16 mila occupati equivalenti a tempo pieno (fig. 2.2), circa il 6 per cento dell'occupazione dipendente. L'aumento è riconducibile soprattutto alla componente straordinaria e in deroga (i tre quarti delle ore complessive), cresciuta rispetto al 2011 del 38,3 per cento. Tra i settori, l'industria ha assorbito più del 40 per cento delle ore autorizzate; circa un quarto è stato destinato al commercio.

Figura 2.2



Fonte: Elaborazione su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra le ore di Cassa integrazione guadagni concesse e le ore contrattuali annuali standard svolte da un lavoratore a tempo pieno nel settore privato. Dati mensili; medie mobili dei tre mesi terminanti in quello di riferimento.

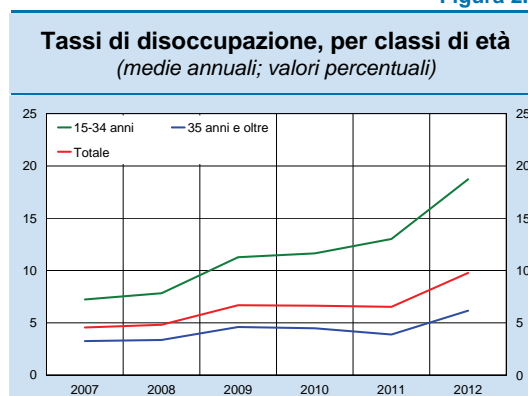
In base ai dati di Italia Lavoro, in Umbria gli accordi sottoscritti per il 2012 hanno previsto interventi di CIG in deroga per circa 3 mila aziende e un numero massimo di 17.674 lavoratori (11.625 nel 2011). La spesa impegnata è cresciuta del 67,5 per cento rispetto al 2011, a 162 milioni di euro. Secondo i dati della Regione Umbria relativi ai primi undici mesi del 2012, oltre la metà delle domande di CIG in deroga autorizzate è riferibile ad aziende del terziario; circa otto su dieci sono pervenute dalla provincia di Perugia.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione.
 – Nel 2012 la forza lavoro ha continuato a espandersi (2,1 per cento), soprattutto tra i più giovani, più intensamente alla ricerca di occupazione rispetto al passato. Il tasso di attività complessivo si è portato al 68,3 per cento, dal 66,8 del 2011 (tav. a14).

L'aumento delle persone attive, unitamente alla crescita di coloro i quali hanno perso il lavoro, ha sospinto il tasso di disoccupazione, salito dal 6,5 al 9,8 per cento (dall'8,4 al 10,7 per cento in Italia). La crescita della disoccupazione ha interessato tutte le fasce d'età, ma è stata più marcata tra i giovani: nella classe di età 15-34 anni il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 18,7 per cento (dal 13,0 del 2011; fig. 2.3).

Il tasso di disoccupazione è salito dal 5,3 al 9,0 per cento tra i laureati, dal 6,0 al 9,2 tra i diplomati, dall'8,3 all'11,4 tra le persone in possesso al massimo della licenza media (tav. a15).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
 Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

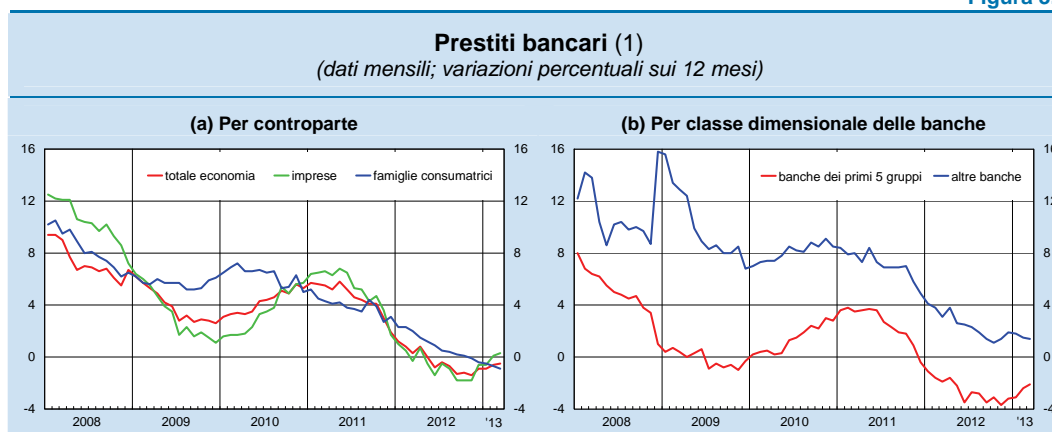
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Dopo la forte decelerazione avvenuta tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012, i crediti bancari alla clientela residente in regione hanno iniziato a ridursi; il calo si è attenuato sul finire dell'anno attestandosi in dicembre allo 0,9 per cento sui dodici mesi (fig. 3.1a e tav. 3.1).

A partire dalla presente edizione di "L'economia dell'Umbria", è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto all'approccio precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note metodologiche.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Alla dinamica complessiva hanno concorso la debolezza della domanda e condizioni di offerta che sono rimaste tese, pur non mostrando segnali di ulteriore irrigidimento (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). La diminuzione è influenzata dall'andamento negativo dei finanziamenti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, in calo del 3,2 per cento (-0,4 per cento alla fine del 2011), mentre quelli concessi dalle altre banche hanno mantenuto una

dinamica positiva, sebbene in rallentamento dalla fine del 2011 (dal 4,9 all'1,9 per cento; fig. 3.1b).

I prestiti alle imprese hanno iniziato a diminuire già dal primo trimestre del 2012 (fig. 3.1a); il fenomeno ha mostrato un'attenuazione solo nell'ultima parte dell'anno. Il recupero non si è però esteso alle aziende con meno di venti addetti che hanno fatto registrare un calo dell'1,9 per cento in ragione d'anno (tav. 3.1). Per le famiglie consumatrici il rallentamento è stato pressoché costante durante tutto il 2012; in dicembre il tasso di variazione era negativo per 0,4 punti percentuali.

Tavola 3.1

PERIODO	Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	
			Medio-grandi	Piccole (2)					
Famiglie produttrici (3)									
Dic. 2010	-0,4	5,5	41,9	5,7	5,5	6,1	4,1	4,8	5,2
Dic. 2011	-1,0	2,1	-20,3	1,7	1,9	1,1	3,3	3,1	1,9
Mar. 2012	-0,4	0,4	-20,3	-0,3	-0,4	-0,1	2,2	2,0	0,3
Giu. 2012	-2,4	-0,7	-16,9	-1,4	-1,4	-1,5	0,3	0,9	-0,8
Set. 2012	-3,6	-1,2	-14,5	-1,8	-1,7	-2,2	-1,3	0,2	-1,3
Dic. 2012	-7,0	-0,6	-10,1	-0,6	-0,1	-1,9	-1,9	-0,4	-0,9
Mar. 2013 (4)	-7,8	-0,1	1,1	0,3	1,3	-2,5	-1,7	-0,9	-0,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a cinque addetti. – (4) Dati provvisori.

Le informazioni provvisorie relative al primo trimestre del 2013 segnalano una ripresa dei finanziamenti alle aziende di maggiori dimensioni (1,3 per cento), cui si contrappone il proseguimento del calo per le piccole imprese (-2,5 per cento) e per le famiglie consumatrici (-0,9 per cento; tav. 3.1).

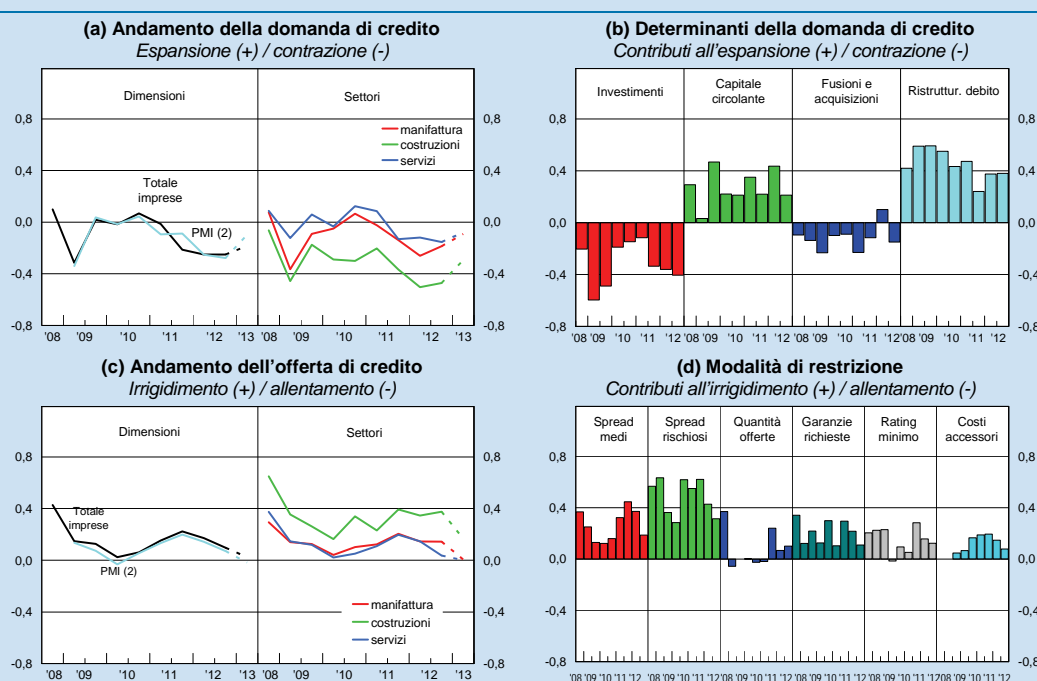
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel secondo semestre del 2012 è proseguita la debolezza della domanda di credito da parte delle imprese che dovrebbe in parte attenuarsi nei primi sei mesi dell'anno in corso. La contrazione delle richieste di nuovi prestiti è stata più marcata per le imprese edili (fig. r4a). Il maggiore fabbisogno di fondi per il finanziamento delle richieste di ristrutturazione del debito e del capitale circolante non ha pienamente compensato la flessione della domanda finalizzata agli investimenti produttivi (fig. r4b).

Nel secondo semestre del 2012, l'aumento del rischio percepito derivante dal deterioramento delle prospettive dell'attività economica ha contribuito a mantenere le condizioni di offerta ancora improntate alla prudenza (fig. r4c), anche se non sono emersi segnali di ulteriore irrigidimento, se non nei confronti del settore edile. La restrizione si è manifestata soprattutto tramite l'innalzamento degli *spread* sui crediti maggiormente rischiosi, mentre è stata meno frequente la richiesta di garanzie e l'adozione di limitazioni alle quantità rispetto al picco di fine 2011 (fig. r4d). Le indicazioni per il primo semestre del corrente anno prefigurano l'assenza di ulteriori restringimenti, ma restano improntate alla prudenza.

Figura r4

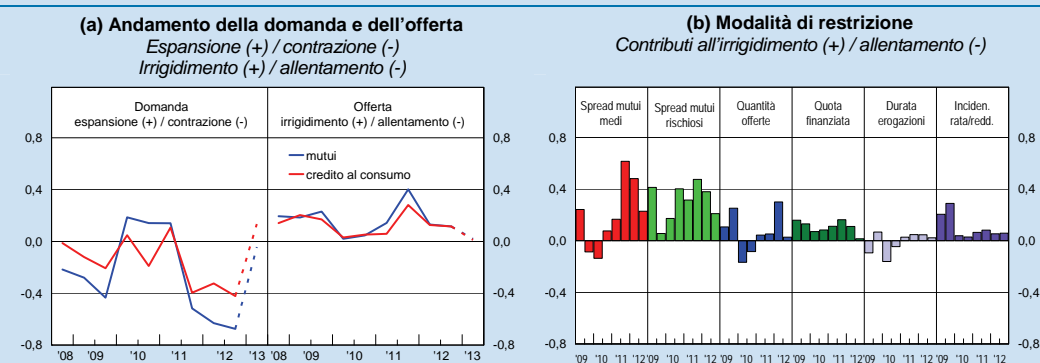
Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

La domanda di prestiti da parte delle famiglie consumatrici è rimasta debole per tutto il 2012 e le condizioni di offerta, dopo l'irrigidimento di fine 2011, non hanno mostrato segnali di ulteriore inasprimento (fig. r5a). Le banche hanno proseguito ad agire sul costo dei finanziamenti, incrementando gli *spread*, sia nel complesso, sia nei confronti delle posizioni giudicate maggiormente rischiose; si è attenuata la restrizione sulle quantità offerte che era emersa nella prima parte dell'anno (fig. r5b).

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio.

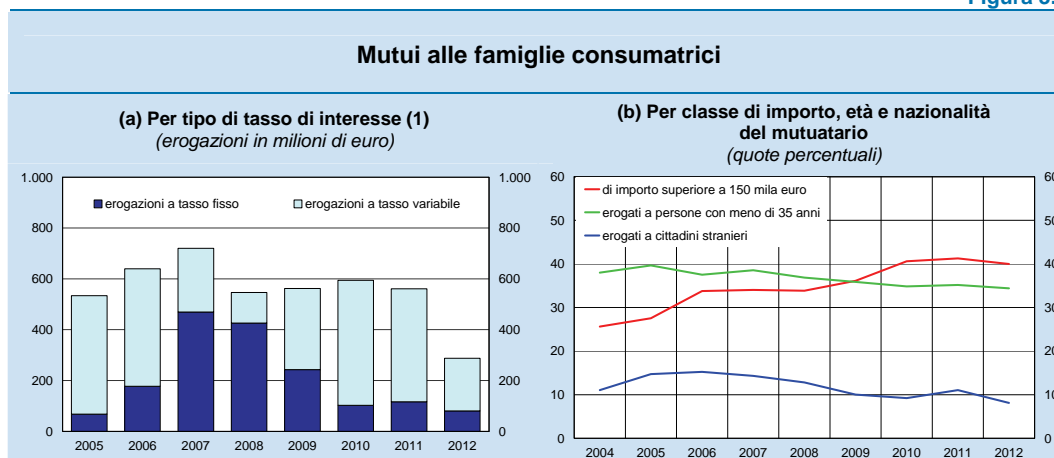
Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2012 il credito alle famiglie consumatrici ha rallentato allo 0,2 per cento (dal 3,2 nel 2011; tav. 3.2); vi ha inciso la rapida decelerazione della crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni allo 0,2 per cento, dal 6,7 del 2011. La dinamica del credito al consumo è rimasta stabile al 2,1 per cento: l'aumento delle erogazioni da parte delle società finanziarie ha compensato il calo di quelle di origine bancaria.

Le informazioni provvisorie riferite al primo trimestre del 2013 segnalano un ulteriore indebolimento della dinamica complessiva del credito alle famiglie consumatrici (-0,1 per cento in ragione d'anno; tav. 3.2).

Il rallentamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni ha riflesso la forte diminuzione delle nuove erogazioni nel 2012 (-48,8 per cento rispetto al 2011). La dinamica è riconducibile soprattutto alla debolezza della domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), a sua volta condizionata dalle prospettive negative del settore immobiliare e dalla situazione del mercato del lavoro. Il calo è stato particolarmente marcato per i nuovi mutui a tasso variabile (-53,4 per cento; fig. 3.2a). Sono stati maggiormente penalizzati gli stranieri, la cui quota sul totale è scesa all'8,1 per cento (dall'11,1 nel 2011); le quote di mutui di importo superiore ai 150 mila euro e in favore di debitori con meno di 35 anni sono lievemente calate, al 40,0 e al 34,4 per cento, rispettivamente (fig. 3.2b).

I tassi sulle nuove operazioni di mutuo per acquisto di abitazioni, nel complesso, sono aumentati fino a marzo 2012 (dal 4,1 al 4,8 per cento), per poi diminuire progressivamente fino al 4,4 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno (tav. a27). Distinguendo per tipologia, i tassi variabili sono tornati sui livelli di fine 2011; quelli fissi si sono attestati al 5,5 per cento (dal 4,8 di fine 2011).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla destinazione dell'investimento (abitazioni). Sono esclusi i finanziamenti a tasso agevolato.

L'aggiornamento al 2011 della rilevazione europea sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (*Eu-Sil*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ha fatto emergere un aumento rispetto al 2007 della quota di famiglie umbre indebitate (dal 22,6 al 23,1 per cento; tav. a19). L'incremento ha riflesso principalmente la dinamica del credito al consumo, la cui diffusione è cresciuta di quasi due punti percentuali (al 17,1 per cento). La quota di famiglie vulnerabili (cioè, convenzionalmente, quelle per le quali la rata del mutuo per capitale e interessi assorbe più del 30 per cento del reddito) è diminuita rispetto al 2007, attestandosi su un livello inferiore alla media italiana (1,4 per cento contro 2,5); anche la numerosità delle famiglie con arretrati sui prestiti era inferiore al dato nazionale.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	6,7	4,4	0,2	-0,1	55,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	2,1	0,5	2,1	2,4	23,2
Banche	0,4	-1,3	-1,3	-1,6	10,9
Società finanziarie	3,9	2,4	5,4	6,1	12,4
Altri prestiti (4)					
Banche	-3,5	-6,6	-1,8	-2,5	21,2
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	3,2	0,9	0,2	-0,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2012 il credito al settore produttivo è diminuito dello 0,8 per cento a fronte dell'aumento del 3,2 nel 2011 (tav. 3.3). Il calo è stato particolarmente intenso per le imprese manifatturiere (-4,0 per cento); le aziende edili hanno fatto registrare una diminuzione dell'1,1 per cento (dalla crescita dell'1,6 nel 2011). Tra i principali comparti, flessioni rilevanti si sono registrate nella metallurgia e nell'industria del legno e arredamento (rispettivamente -5,5 e -4,5 per cento) e, nell'ambito del terziario, nei trasporti (-5,1 per cento). In controtendenza si è mosso il commercio, i cui crediti sono cresciuti del 2,4 per cento (tav. a21). Comportamenti più selettivi degli intermediari hanno contribuito a contenere l'esposizione nei confronti dei prenditori più rischiosi (cfr. il riquadro: *I finanziamenti bancari e le caratteristiche d'impresa*).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	5,4	-3,8	-4,4	-6,4
di cui: <i>factoring</i>	8,7	0,3	2,8	-0,5
Aperture di credito in conto corrente	-2,2	-5,8	3,1	0,9
Mutui e altri rischi a scadenza	1,1	-3,1	-5,5	-3,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	10,9	4,0	-3,5	-3,3
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	1,8	-3,4	-4,0	-2,6
Costruzioni	1,6	-2,6	-1,1	-1,9
Servizi	2,3	0,6	0,8	2,5
Altro (5)	13,3	6,7	2,9	3,7
Totale (4)	3,2	-0,6	-0,8	0,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Con riferimento alla forma tecnica, i dati disponibili, al netto delle sofferenze, segnalano che il calo ha riguardato sia la gestione del portafoglio commerciale sia i prestiti a medio e a lungo termine; vi hanno concorso da un lato il calo dell'attività economica e dall'altro la diminuita accumulazione di capitale fisso da parte delle imprese (cfr. il paragrafo: *L'industria e gli scambi con l'estero*).

I tassi praticati alle imprese hanno avuto un andamento diversificato a seconda della durata dell'affidamento: a fronte di un incremento di quelli applicati sulle operazioni a breve termine (dal 6,6 al 7,0 per cento), si è registrata una diminuzione dei tassi applicati sui prestiti a più lunga durata (dal 5,4 al 5,0 per cento; tav. a27).

Secondo l'indagine sulle imprese industriali e dei servizi della Banca d'Italia, nel corso del 2012 circa la metà delle aziende si è rivolta al sistema creditizio per ottenere nuovi prestiti. A fronte del 60 per cento che

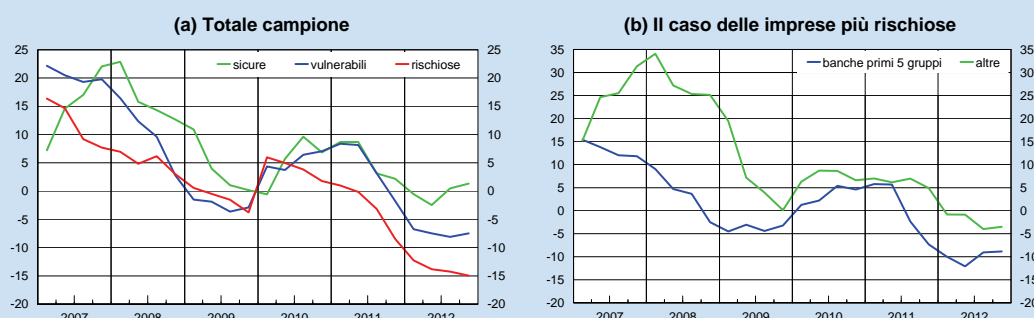
ha ricevuto l'intero importo richiesto, circa una su sei non ha ottenuto alcun finanziamento, soprattutto per l'indisponibilità degli intermediari. La quota sale a una su tre fra le piccole imprese del commercio intervistate dalla Confindustria regionale (cfr. la sezione: Note metodologiche).

I FINANZIAMENTI BANCARI E LE CARATTERISTICHE D'IMPRESA

Successivamente all'insorgere della crisi economica e finanziaria del 2008, le banche hanno adottato politiche di affidamento più selettive rispetto al profilo di rischio delle imprese. Per approfondire tale fenomeno è stato analizzato un campione di circa 3.400 società di capitale con sede in Umbria, per le quali si dispone sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi sia dei dati di bilancio; sulla base di questi ultimi le imprese sono state classificate in tre categorie: sicure, vulnerabili e rischiose (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Figura r6

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati trimestrali; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-2009 e 2009-2012): per ciascuno dei periodi considerati, con inizio a fine dicembre del primo anno e termine nello stesso momento dell'anno finale, il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti nei 13 trimestri negli archivi della Centrale dei rischi. I prestiti sono al netto delle sofferenze. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-2009) e 2009 (per il periodo 2009-2012). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Dall'esame dei risultati si rileva che, soprattutto dopo l'emergere della crisi del debito sovrano, si sono ampliate le differenze di comportamento tra gli intermediari di maggiore dimensione rispetto agli altri e sono divenute maggiormente penalizzanti le condizioni applicate alla clientela più rischiosa.

Dall'analisi emerge che nel 2012 il credito è diminuito per le imprese vulnerabili e soprattutto per quelle rischiose, mentre per le imprese considerate sicure, dopo una fase negativa nei mesi centrali dell'anno, si è registrata una sostanziale stagnazione (fig. r6a).

Durante tutto il 2010 e la prima metà del 2011, la dinamica del credito alle imprese più rischiose è stata sostanzialmente omogenea per dimensione della banca finanziatrice (fig. r6b); successivamente sono tornate a manifestarsi differenze tra gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali e quelli più piccoli: alla fine del 2012 questi ultimi facevano registrare un calo dei prestiti di minore entità.

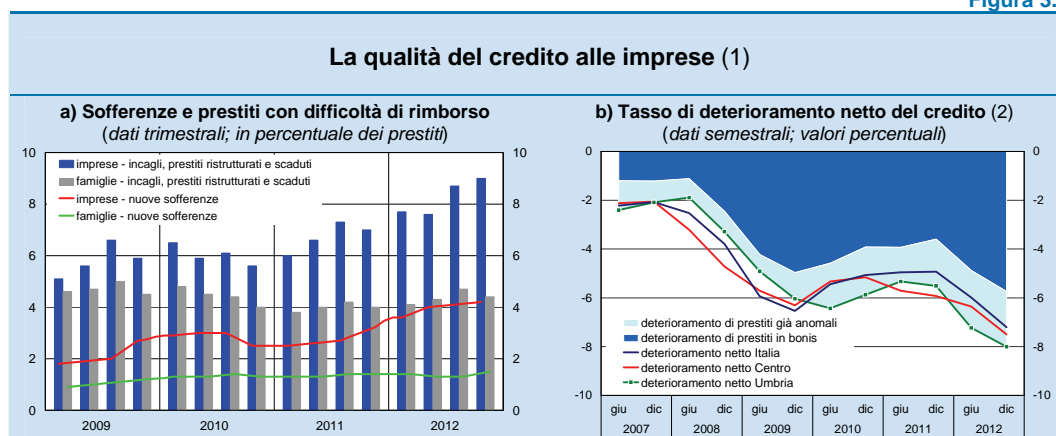
Ha ripreso ad aumentare la differenza tra il costo del debito pagato dalle imprese rischiose e quello pagato dalle imprese sicure. Per i tassi a breve termine, tale differenziale è salito a 3,8 punti percentuali nell'ultimo trimestre del 2012, circa un punto in più rispetto all'analogo periodo del 2011. Nel segmento dei finanziamenti a medio e a lungo termine il differenziale è stato più contenuto (1,6 punti nella media del 2012); vi ha influito anche la circostanza che i crediti a medio e a lungo termine alle aziende rischiose sono più frequentemente assistiti da garanzie reali (56 per cento contro 46).

La qualità del credito

Si sono accentuati i segnali di peggioramento della qualità del credito a residenti in regione: nella media dei quattro trimestri del 2012 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi in essere all'inizio del periodo (tasso di decadimento) è stato pari al 3,4 per cento, in aumento rispetto al 2011 (2,5 per cento; tav. a22). Alla fine del 2012, la consistenza dei crediti deteriorati lordi (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate o scadute) delle banche rappresentava il 22,2 per cento dei prestiti alla clientela (18,0 per cento nel 2011).

Per le imprese il tasso di decadimento è passato dal 3,1 al 4,2 per cento e si è confermato superiore alla media nazionale (fig. 3.3a). Il deterioramento è stato più significativo nel comparto manifatturiero, che alla fine dell'anno faceva registrare un livello (5,0 per cento) simile a quello delle costruzioni (4,9 per cento). La situazione era peggiore per le imprese con meno di 20 addetti (5,2 per cento).

Figura 3.3



Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

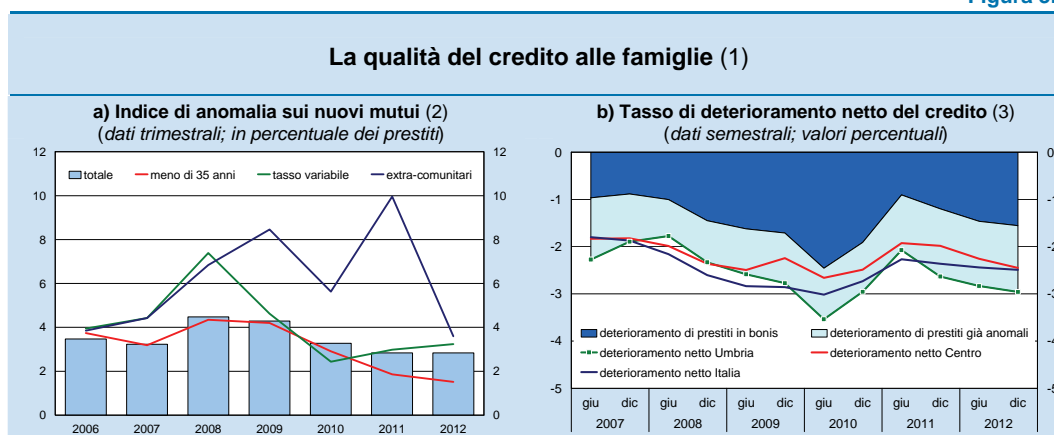
Il peggioramento della qualità dei portafogli bancari emerge anche dalla dinamica delle partite incagliate e dei prestiti scaduti o ristrutturati rispetto al totale, che in genere anticipa il deterioramento delle posizioni creditizie. Alla fine del 2012 tale rapporto è salito per le imprese di due punti percentuali (al 9,0 per cento; fig. 3.3) rispetto allo stesso periodo del 2011. La situazione è risultata peggiore nel comparto edile (13,6 per cento; tav. a22).

Gli indicatori prospettici della qualità dei prestiti basati sulla transizione delle posizioni per grado crescente di anomalia prefigurano un ulteriore peggioramento del profilo di rischio delle imprese. Alla fine del 2012 l'indice di deterioramento netto, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti alle imprese, ha raggiunto il picco dall'inizio della crisi (-8,0 per cento, un valore peggiore della media nazionale e del Centro; fig. 3.3b e tav. a23).

Anche il credito alle famiglie ha mostrato lievi segnali di peggioramento: in controtendenza con il dato nazionale, il tasso di ingresso di posizioni a sofferenza è aumentato, sia pure di poco (dall'1,4 all'1,5 per cento); anche l'incidenza delle posizioni incagliate, ristrutturare o scadute sui prestiti è aumentata (dal 4,0 al 4,4 per cento; tav. a22).

Alla relativa stabilità del tasso di decadimento delle famiglie potrebbe aver concorso la maggiore selettività che le banche hanno posto, soprattutto nel 2009 e nella seconda metà del 2011, nell'erogazione dei nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito). I casi di anomalia sui mutui erogati nei tre anni precedenti, che in regione avevano raggiunto il massimo del 4,5 per cento nel 2008, sono successivamente diminuiti stabilizzandosi intorno al 2,8 per cento. Nel 2012 è calata soprattutto la rischiosità dei prestiti erogati ai giovani e ai cittadini non appartenenti all'Unione europea (fig. 3.4a). Il tasso di deterioramento complessivo è tuttavia peggiorato dal -2,6 al -3,0 per cento (fig. 3.4b e tav. a23).

Figura 3.4



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

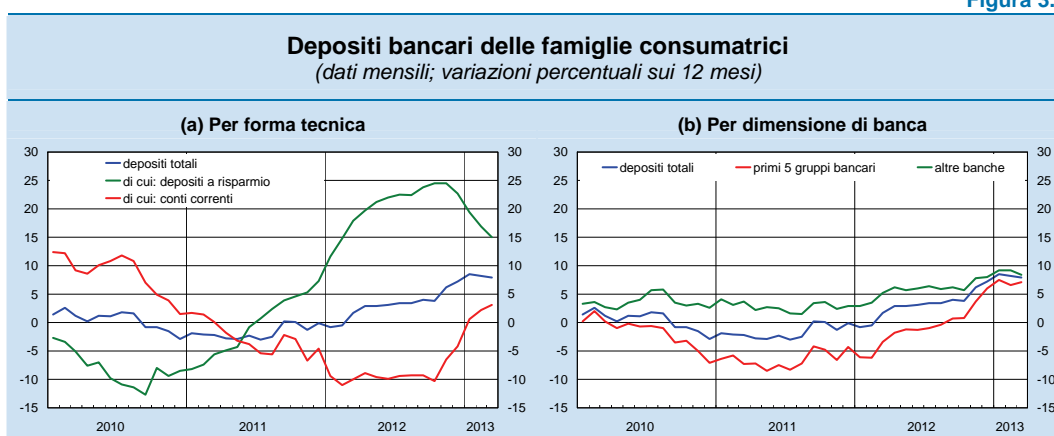
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. Le curve si riferiscono a mutui erogati a prenditori con meno di 35 anni di età, a cittadini extracomunitari o indicizzati a tasso variabile. – (2) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. I dati sono ponderati per l'importo del prestito. – (3) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Sulla base dei dati della Centrale di Allarme Interbancaria (CAI), l'incidenza dei soggetti che hanno presentato un anomalo utilizzo degli assegni o delle carte di pagamento si è leggermente ridotta rispetto al 2011, coinvolgendo 27,0 persone ogni 10 mila abitanti (27,6 nel 2011; tav. a24), un valore inferiore a quello medio nazionale (33,2). Il dato è significativamente più alto per i cittadini stranieri (43,4 per cento) e per le persone di età ricompresa tra i 35 e i 44 anni (43,2 per cento).

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

La raccolta al dettaglio effettuata dalle banche presso le famiglie e le imprese residenti in regione, dopo aver ristagnato nel 2011, ha mostrato un progressivo recupero nel corso dell'anno, segnando una variazione positiva del 4,2 per cento alla fine del 2012 (tav. a25). Le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno continuato a mostrare una dinamica significativamente peggiore delle altre; nella seconda frazione dell'anno sono tornate a far registrare un aumento dei depositi (1,2 per cento) seppure più contenuto rispetto agli altri intermediari (8,2 per cento).

Figura 3.5



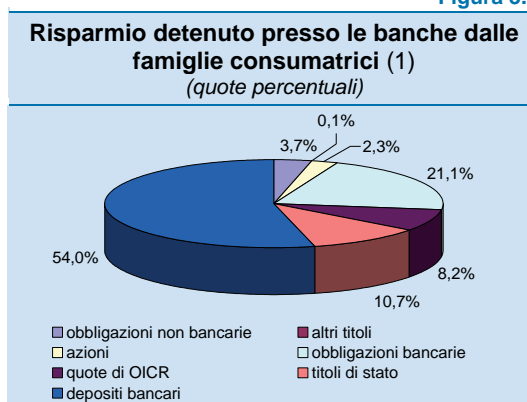
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La componente relativa alle famiglie consumatrici, che rappresenta oltre l'80 per cento del totale della raccolta al dettaglio, ha fatto segnare una significativa crescita dei depositi (7,2 per cento), soprattutto a scadenza (22,7 per cento; tav. a25); i conti correnti sono diminuiti del 4,2 per cento (fig. 3.5a). Le obbligazioni bancarie hanno lievemente accelerato (dal 2,5 al 3,0 per cento). La raccolta complessiva è salita nel 2012 del 6,0 per cento; nel primo trimestre del 2013 tale incremento si è attenuato al 3,0 per cento in ragione d'anno.

Nel 2012 il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie (escludendo dall'aggregato le obbligazioni bancarie) è aumentato del 6,0 per cento, grazie alla crescita delle quote di fondi comuni (28,0 per cento), che ha più che compensato il calo delle obbligazioni emesse da imprese non bancarie (-15,0 per cento); i titoli di stato sono aumentati del 2,3 per cento (erano cresciuti del 14,7 nel 2011; tav. a25).

Rispetto al 2011 è migliorata la situazione del risparmio gestito; il deflusso netto dalle gestioni patrimoniali ha rallentato dal 22,4 al 2,5 per cento

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla fine del 2012.

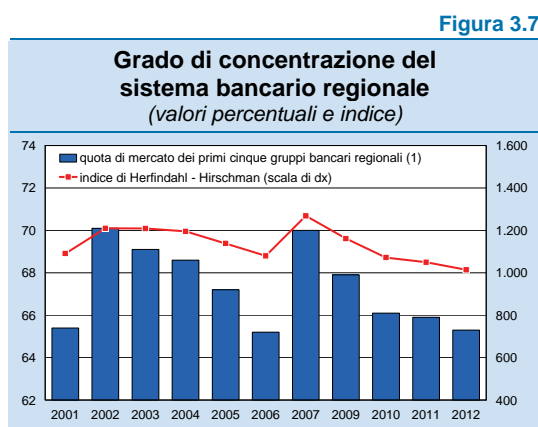
del patrimonio gestito a fine periodo (tav. a26).

Alla fine del 2012 oltre la metà del risparmio delle famiglie consumatrici era composta da depositi bancari; tra le altre forme di investimento le obbligazioni bancarie e i titoli di stato rappresentavano rispettivamente il 21,1 e il 10,7 per cento (fig. 3.6).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2012 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di quattro unità, scendendo a 41 (tav. a28). La riduzione è riconducibile principalmente alla riorganizzazione del Gruppo Intesa che ha comportato la nascita della banca Casse di Risparmio dell'Umbria dall'incorporazione delle Casse di Risparmio di Città di Castello, Foligno, Terni e Narni nella Cassa di Risparmio di Spoleto.

Il grado di concentrazione del mercato creditizio è ulteriormente diminuito, ma è ancora superiore alla media nazionale: la quota sui prestiti dei primi cinque intermediari operanti in regione è passata dal 65,9 al 65,3 per cento (52,0 in Italia; fig. 3.7); la concentrazione complessiva, misurata dall'indice di Herfindahl – Hirschman (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è scesa da 1.050 a 1.014. La quota di pertinenza dei primi cinque gruppi bancari nazionali è scesa nell'anno dal 55,7 al 54,1 per cento; quella delle banche minori e piccole è aumentata dal 23,8 al 25,0 per cento.



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Quota dei prestiti delle prime cinque banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime cinque banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato.

Nonostante tali ricomposizioni nella struttura del mercato creditizio, non si sono rilevate significative modifiche in termini di rapporto banca – impresa (cfr. il riquadro: I rapporti banca – impresa).

Gli sportelli sono diminuiti di circa trenta unità (da 588 a 560), soprattutto in relazione alla rimodulazione della presenza sul territorio delle unità del citato gruppo. I comuni non serviti da banche sono aumentati di due unità (dieci in totale), ma la quota di popolazione coinvolta è rimasta su livelli contenuti (0,7 per cento). La dotazione di punti operativi (6,3 ogni 10 mila abitanti) è rimasta superiore alla media nazionale (5,5).

Dopo l'incremento del 2011, i punti operativi automatizzati per l'erogazione di contante sono diminuiti del 4,0 per cento, mentre quelli destinati ai pagamenti con carte di debito o credito presso gli esercenti sono rimasti sostanzialmente stabili (tav. a28).

I RAPPORTI BANCA – IMPRESA

L'analisi su circa 8.000 imprese umbre, per le quali si dispone delle segnalazioni delle banche alla Centrale dei rischi, indica che tra il 2007 e il 2012 il numero medio di relazioni bancarie di impresa, calcolato al netto delle operazioni di fusione tra gli intermediari, è rimasto stabile intorno a 5,1 (5,9 considerando le sole imprese pluriaffidate, poco più della metà del campione; tav. r1). Sono rimasti sostanzialmente stabili anche la quota di credito concesso dalla banca principale e un indicatore riassuntivo del grado di concentrazione dei rapporti tra banche e imprese, come l'indice di Herfindahl – Hirschman.

Tavola r1

Grado di concentrazione dei rapporti banca-impresa (1) (unità, valori percentuali e indice)

ANNI	Numero di relazioni bancarie (2)	Percentuale di monoaffidati (3)	Quota della banca principale (4)	Indice di Herfindahl (5)
2007	5,1	52,9	59,7	5.030
2012	5,1	54,3	58,8	4.949

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nell'archivio della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2007 e il 2012 e per le quali l'ammontare del credito utilizzato o accordato era superiore a 75.000 euro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno e rettificati per le operazioni di fusione tra gli intermediari. – (2) Media semplice del numero di rapporti bancari per ciascuna impresa. – (3) Rapporto tra il numero di censiti monoaffidati e il numero complessivo dei censiti. – (4) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (5) Media ponderata, con peso pari al credito complessivo utilizzato dal censito.

Gli indicatori che descrivono le caratteristiche dei rapporti tra banche e imprese presentano delle differenze in funzione del settore di appartenenza delle aziende: il grado di concentrazione è più elevato nelle costruzioni, dove il peso della banca principale è maggiore, mentre è minore il numero di banche con cui le imprese intrattengono relazioni creditizie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nella media del triennio 2009-2011 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali dell'Umbria è stata pari a 3.638 euro pro capite (tav. a29). Il dato è superiore a quello medio delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO, pari a 3.324 euro), anche in relazione ai contributi in conto capitale erogati dagli Enti locali per la ricostruzione degli edifici danneggiati dal sisma del 1997 (233 euro pro capite in media). Nel periodo considerato la spesa è diminuita del 4,1 per cento medio annuo (-1,3 nelle RSO). Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 55 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle ASL; il 30 per cento è erogato dai Comuni, cui è riconducibile una quota significativa degli investimenti fissi delle Amministrazioni locali.

La componente delle spese correnti, che rappresenta l'82,5 per cento del totale, è diminuita in media dell'1,0 per cento l'anno nel triennio 2009-2011, a fronte di un calo dello 0,1 per cento nelle RSO. Tra il 2008 e il 2010 (ultimo dato disponibile) la spesa relativa alle retribuzioni del personale, che rappresenta circa il 40 per cento della spesa corrente degli enti territoriali e delle ASL, è aumentata più che nella media delle RSO (2,3 per cento medio annuo contro 1,9; tav. a30).

Secondo i dati elaborati dall'Istat sulla base del criterio della competenza finanziaria, nella media del triennio 2008-2010 gli enti decentrati in Umbria si caratterizzavano per una spesa per il personale più elevata che nella media delle RSO (1.092 euro pro capite contro 921; tav. a30). La differenza è riconducibile principalmente alla maggiore dotazione di personale (219 addetti ogni 10 mila abitanti; 191 nella media delle RSO). Nel triennio 2009-2011 il divario si è ampliato a causa di una riduzione del numero di addetti inferiore alla media delle RSO (-0,1 per cento contro -0,9). Lo stipendio medio (49.556 euro) è rimasto su livelli superiori a quelli delle RSO (47.608 euro). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di assetti organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, rappresentata per circa la metà da investimenti fissi, è significativamente diminuita nel triennio 2009-2011 (-17,5 per cento l'anno); il calo, superiore a quello che si è registrato nelle RSO (-8,4 per cento l'anno), ha riflesso principalmente la riduzione delle erogazioni dei Comuni.

Gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali dell'Umbria, che nel 2009 si attestavano all'1,8 per cento del PIL (1,5 nella media delle RSO), sono progressivamente diminuiti; nel 2011 si sono allineati alla media delle RSO (1,2 per cento; tav. a31). A tale fenomeno hanno concorso la contrazione delle risorse disponibili, i vincoli imposti dal Patto di stabilità interno (cfr. L'economia dell'Umbria, 2012) e l'esaurirsi della fase più intensa della ricostruzione post-sisma del 1997 (secondo la Relazione dell'Osservatorio regionale sulla ricostruzione, nella media del triennio 2009-2011, il flusso di spesa è diminuito di circa il 33 per cento l'anno). Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali dell'Umbria si sono ulteriormente ridotti nel 2012 del 10,1 per cento (-2,5 nelle RSO).

I vincoli di bilancio introdotti dalla riforma costituzionale. – La legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1 e la successiva legge di attuazione (legge 24 dicembre 2012, n. 243) hanno stabilito, a partire dal 2016, l'entrata in vigore di una disciplina finalizzata a garantire il pareggio di bilancio per tutti gli enti decentrati. In particolare è stato introdotto l'obbligo per gli enti di mantenere un saldo non negativo tra il complesso delle entrate e delle spese finali, nonché tra le rispettive componenti "correnti" (che comprendono tra le spese le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti); tale vincolo opera in termini sia previsionali che di rendiconto e riguarda sia il bilancio di cassa sia quello di competenza. La nuova normativa dovrebbe segnare il superamento del Patto di stabilità interno (cfr. *L'economia dell'Umbria*, 2012 per maggiori dettagli).

Ulteriori vincoli sono stati introdotti in materia di sostenibilità del debito; in particolare, gli investimenti potranno essere finanziati solo con avanzi di parte corrente, ma sono previsti margini di flessibilità tra gli enti della stessa regione.

Al fine di valutare l'impatto potenziale di tali innovazioni sui bilanci degli enti decentrati umbri, è stato condotto un esercizio basato sui conti consuntivi elaborati dall'Istat per gli anni tra il 2004 e il 2010; nell'esaminare i risultati va tenuto anche conto che le modifiche introdotte al Patto di stabilità nel 2011 potrebbero aver già indotto gli enti territoriali a migliorare i propri equilibri di bilancio. L'esercizio evidenzia per gli enti territoriali umbri una situazione più favorevole, sotto il profilo dei nuovi vincoli, rispetto alla media delle RSO (tav. 4.1). In termini di cassa essi avrebbero potuto aumentare le spese finali del 2,4 per cento rispetto a quanto effettuato; solo in termini di competenza queste avrebbero dovuto essere inferiori dell'1,7 per cento per garantire il rispetto delle nuove regole (a fronte del -5,7 per cento del complesso delle RSO). Tra le diverse tipologie di ente, i Comuni mostrano le maggiori difficoltà: il raggiungimento dell'equilibrio complessivo avrebbe richiesto minori spese per circa il 2 per cento (sia in termini di cassa sia di competenza). Il saldo corrente avrebbe richiesto un aggiustamento superiore a quello medio dei Comuni appartenenti alle RSO sia in termini di competenza sia di cassa.

Secondo i Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno relativi agli anni dal 2007 al 2010, oltre il 60 per cento dei Comuni dell'Umbria avrebbe conseguito saldi prossimi agli obiettivi specificati dalla legge attuativa della riforma costituzionale, a fronte del 59,2 per cento del complesso dei Comuni delle RSO.

Tavola 4.1

Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti (1) (medie 2004-2010; valori in percentuale delle spese)					
LIVELLI DI GOVERNO	VOCI	Umbria		RSO	
		Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Comuni	Saldo complessivo (2)	-2,1	-2,3	-3,0	-2,9
	Saldo corrente (3)	-3,0	-3,9	-2,0	-2,6
Regione e Province	Saldo complessivo (2)	-1,5	5,0	-7,0	-6,2
	Saldo corrente (3)	9,3	14,4	3,5	1,9
Totale	Saldo complessivo (2)	-1,7	2,4	-5,7	-5,2
	Saldo corrente (3)	5,9	2,9	2,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.*
(1) Un segno negativo indica una eccedenza delle spese rispetto alle entrate. – (2) Differenza tra spese finali (spese correnti, spese in conto capitale) ed entrate finali (entrate tributarie, entrate da trasferimenti, entrate extra-tributarie, entrate in conto capitale). – (3) Differenza tra spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti, ed entrate correnti.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2009-2011 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.819 euro, inferiore alla media delle RSO (comprensiva della Sicilia) e a quella nazionale (rispettivamente 1.845 e 1.857 euro; tav. a32); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dell'1,5 per cento annuo (1,1 nelle RSO).

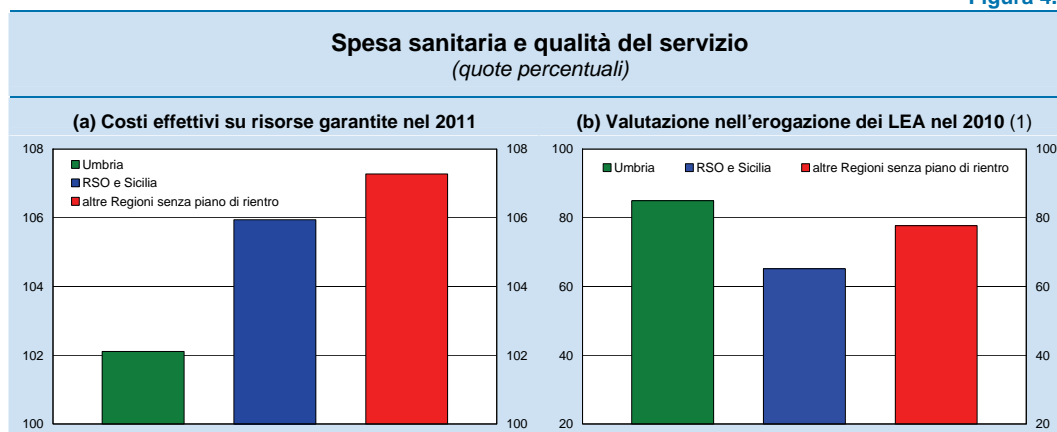
I costi della gestione diretta nel 2011 sono aumentati dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (1,0 nella media delle RSO); di questi, gli oneri per il personale rappresentano oltre la metà. I costi per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono diminuiti dell'1,6 per cento in relazione al calo del 7,0 per cento della spesa farmaceutica.

La sanità regionale è finanziata principalmente dalle risorse attribuite dalla Conferenza Stato-Regioni in sede di riparto del fondo sanitario nazionale (finanziamento garantito). Tutte le Regioni integrano in varia misura tali dotazioni utilizzando risorse proprie ovvero aumentando la compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini. Nel 2011 i costi effettivamente sostenuti dall'Umbria hanno rappresentato il 102,1 per cento della quota di finanziamento garantito (105,9 nella media delle RSO; fig. 4.1a), il valore più basso tra le regioni italiane.

Erogazione delle prestazioni e struttura del sistema sanitario locale. – I dati di natura economica non consentono di cogliere aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni dello specifico Comitato, che certifica l'adempimento delle condizioni di erogazione dei LEA secondo quanto previsto nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. L'Umbria, in

particolare, è stata valutata adempiente rispetto agli standard nazionali, sia nel 2009 sia nel 2010. L'analisi per tipo di prestazione rivela punteggi prossimi al massimo per l'assistenza collettiva e ospedaliera (fig. 4.1b e tav. a33).

Figura 4.1



Fonte: Fonte: elaborazioni su dati CIPE, NSIS e Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile.

L'assistenza ospedaliera assorbe una quota di spesa sanitaria sostanzialmente in linea con la media delle RSO (intorno al 47 per cento). In termini di dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, l'Umbria mostra valori lievemente inferiori alla media delle RSO e soprattutto a quella nazionale (tav. a34). La rete ospedaliera presenta in particolare una maggiore incidenza di posti letto presso strutture di media dimensione (tra i 120 e i 400 posti letto), pari al 47,0 per cento (32,0 nelle RSO). Le strutture ospedaliere regionali sono maggiormente disperse sul territorio: la quota di Comuni con oltre 5.000 abitanti in cui è presente almeno una struttura ospedaliera è pari al 25,0 per cento (22,5 e 23,4, rispettivamente, nelle RSO e in Italia).

Le esigenze di una continua razionalizzazione dell'erogazione dei servizi sanitari hanno indotto la Regione a modificare l'assetto organizzativo del Servizio sanitario regionale. Con la legge n. 18 del 12 novembre 2012, in particolare, sono state accorpate in due unità le pre-esistenti quattro Aziende sanitarie ed è stata prevista una riorganizzazione dei presidi ospedalieri di Perugia e Terni con il raggruppamento dei dipartimenti delle principali specialità chirurgiche e una maggiore integrazione con l'Università (con la nascita di Aziende Ospedaliere – Universitarie). La legge, al fine di ridurre i ricoveri classici e in regime di day hospital, prevede anche l'attivazione di poliambulatori territoriali per il trattamento delle patologie meno gravi e l'implementazione del day service per i servizi di diagnostica.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Umbria sono state pari a 1.758 euro pro capite (1.855 nella media delle RSO) e sono aumentate del 2,2 per cento l'anno (2,1 nelle RSO; fig. 5.1a e tav. a35). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo le informazioni presenti nei bilanci di previsione della Regione, nella media del triennio circa il 65 per cento delle entrate tributarie deriva dalla compartecipazione all'IVA; tra i tributi propri più rilevanti, l'IRAP e l'addizionale all'Irpef rappresentano, rispettivamente, il 23,5 e il 6,1 per cento delle entrate tributarie totali.

Nel triennio le entrate tributarie delle Province sono state pari, in media, a 100 euro pro capite (87 nelle RSO), in crescita dello 0,7 per cento l'anno (1,9 nelle RSO). L'imposta sull'assicurazione Rc auto, che rappresenta il 38,6 per cento delle entrate tributarie provinciali, è aumentata del 6,8 per cento (2,8 nelle RSO); l'imposta sulle trascrizioni è diminuita dell'1,7 per cento (-0,3 nelle RSO), riflettendo il calo delle compravendite di autoveicoli. Anche la compartecipazione all'Irpef è diminuita (-6,7 per cento) in misura maggiore rispetto alle RSO (-2,4).

Le entrate tributarie dei Comuni sono state mediamente pari a 339 euro pro capite (361 nelle RSO); nel periodo 2009-2011 sono aumentate del 7,7 per cento all'anno (6,4 nelle RSO). L'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'Imposta municipale propria, Imu) e l'addizionale all'Irpef sono i principali tributi di competenza dei Comuni (essi rappresentano rispettivamente il 44,5 e il 16,8 per cento del totale delle entrate tributarie); nella media del triennio tali imposte sono aumentate, nell'ordine, dell'1,1 e del 2,1 per cento.

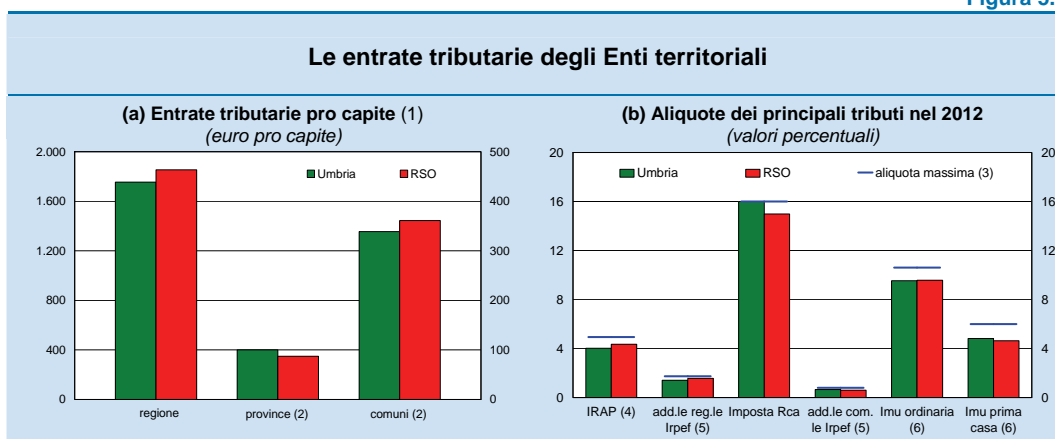
L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. Nel 2012 in Umbria l'aliquota ordinaria dell'IRAP è stata confermata al livello base del 3,9 per cento; considerando le aliquote applicate in tutti i settori, l'aliquota media è stata pari al 4,03 per cento (4,35 nelle RSO). L'articolazione dell'addizionale all'Irpef è rimasta quella stabilita nel 2002 che prevedeva l'esenzione dalla maggiorazione di 20 punti base per i redditi del primo scaglione; nel 2012 l'aliquota media era pari all'1,41 per cento (1,57 nelle RSO; fig. 5.1b).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono

previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita; l'aliquota ordinaria può quindi raggiungere il 4,97 per cento in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro. La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,90 e al 4,20 per cento (dal 3,90 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,90 per cento precedentemente in vigore; cfr. la legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti percentuali oltre la misura massima.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) Dati medi del periodo 2009-2011. – (2) Scala di destra. – (3) Aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (4) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (5) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (6) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. Nel 2012 non sono state effettuate ulteriori variazioni alle aliquote, dopo l'aumento del 2011 (fig. 5.1b).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'Imu e dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2012 le aliquote ordinarie applicate dai Comuni umbri sono state pari, in media, al 9,53 per mille, un dato leggermente inferiore a quello delle RSO (9,57 per mille). Il prelievo sull'abitazione principale è tra i più alti in Italia (4,83 per mille; 4,64 nella media delle RSO). L'addizionale all'Irpef è applicata dall'89,1 per cento dei Comuni umbri; l'aliquota media è pari allo 0,66 per cento (0,60 nelle RSO).

Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (cfr. la legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte dello 0,4 e dello 0,2 per cento rispettivamente. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e di 0,2 quella sull'abitazione principale, nonché di ridurre di 0,1 punti percentuali l'aliquota sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote, entro il limite dello 0,8 per cento. Nel 2012, tra i Comuni della regione, quello di Terni è intervenuto sull'aliquota, innalzandola al livello massimo (dallo 0,5 per cento).

Il quadro complessivo che emerge è quello di un rilevante ricorso alla leva fiscale da parte dei Comuni e delle Province dell'Umbria. Tale tendenza potrebbe essere collegata al significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Il debito

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali umbre ha continuato a ridursi, passando da 1.777 a 1.679 milioni di euro (-5,5 per cento; tav. a36). Il calo, superiore a quello medio nazionale (-2,0 per cento), non ne ha modificato l'incidenza sul totale del debito delle Amministrazioni locali italiane (circa l'1,5 per cento). Alla fine del 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati dell'Istat) il rapporto con il PIL regionale era sceso all'8,2 per cento (dall'8,5 del 2010).

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. L'economia dell'Umbria, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali umbre pari a 27 e 43 milioni di euro, rispettivamente, nel 2010 e nel 2011.

Nel 2012 i prestiti erogati da banche nazionali e dalla Cassa depositi e prestiti rappresentavano il 51,1 per cento del totale (il 65,6 nelle RSO). La quota collocata all'estero, connessa al finanziamento degli interventi di ricostruzione dei danni provocati dal sisma del 1997, è scesa al 34,7 per cento (dal 35,1 nel 2011).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
- “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
- “ a5 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a6 Principali prodotti agricoli
- “ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a8 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a9 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a10 Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa
- “ a11 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
- “ a12 Movimento turistico
- “ a13 Offerta culturale statale
- “ a14 Occupati e forza lavoro
- “ a15 Tassi di occupazione e disoccupazione per sesso, cittadinanza, età e titolo di studio
- “ a16 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a17 Retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti nel 2012

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a18 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a19 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
- “ a20 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a21 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a22 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- “ a23 Dinamica complessiva delle transizioni della qualità del credito
- “ a24 Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte
- “ a25 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
- “ a26 Gestioni patrimoniali
- “ a27 Tassi di interesse bancari
- “ a28 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a29 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a30 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a31 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a32 Costi del servizio sanitario
- “ a33 Valutazione e composizione della spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- “ a34 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere – 2010
- “ a35 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a36 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	443	2,3	-1,3	2,8	0,1	-2,5
Industria	4.764	24,4	-2,9	-19,5	5,8	-2,2
<i>Industria in senso stretto</i>	3.328	17,0	-5,4	-23,7	7,1	-0,7
<i>Costruzioni</i>	1.436	7,4	5,2	-7,5	2,6	-5,9
Servizi	14.323	73,3	-0,1	-3,0	1,8	1,5
<i>Commercio (3)</i>	4.757	24,4	4,9	-8,7	3,8	1,7
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	5.231	26,8	-4,5	-0,1	1,1	2,5
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	4.335	22,2	-0,3	0,0	0,4	0,3
Totale valore aggiunto	19.530	100,0	-0,9	-7,4	2,7	0,5
PIL	21.784	-	-1,0	-7,7	1,9	-0,1
PIL pro capite (euro)	23.989	92,3	-2,2	-8,5	1,2	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	455	15,8	1,7	-11,6	5,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	352	12,2	-4,8	-14,1	11,4
Industria del legno, della carta, editoria	258	9,0	-4,8	-8,7	0,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	103	3,6	-6,6	-6,1	5,8
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	378	13,1	-10,0	-16,2	-7,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	474	16,5	-32,4	-43,8	33,2
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	420	14,6	8,8	-29,3	7,3
Fabbricazione di mezzi di trasporto	116	4,0	9,9	-40,6	12,7
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e apparecchiature	309	10,7	-9,4	-18,0	15,0
Totale	2.879	100,0	-9,5	-22,9	8,8
p.m.: <i>Industria in senso stretto</i>	3.328	-	-5,4	-23,7	7,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.053	14,7	8,8	-18,6	8,6
Trasporti e magazzinaggio	1.061	7,6	0,1	-4,2	6,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	913	6,6	10,8	-1,3	-6,1
Servizi di informazione e comunicazione	587	4,2	-8,7	10,1	-0,5
Attività finanziarie e assicurative	770	5,5	-1,7	4,0	2,5
Attività immobiliari	2.573	18,5	-6,6	-0,5	-1,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	1.651	11,8	-2,6	-1,7	4,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.370	9,8	-0,6	0,7	-0,4
Istruzione	986	7,1	-1,0	-1,7	-0,6
Sanità e assistenza sociale	1.153	8,3	0,3	0,0	2,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	813	5,8	0,6	1,0	-0,5
Totale	13.931	100,0	-0,1	-3,0	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
(valori percentuali, dati destagionalizzati)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2010	69,1	-28,7	-29,1	-26,8	-25,7	-1,7
2011	70,2	-26,0	-24,6	-23,5	-20,4	-2,4
2012	69,0	-38,5	-29,9	-34,5	-31,3	-2,2
2011 – 1° trim.	70,1	-22,0	-26,0	-19,3	-16,3	-4,0
2° trim.	70,2	-22,7	-23,7	-20,7	-18,0	-2,7
3° trim.	70,4	-26,7	-21,0	-23,3	-20,3	-2,0
4° trim.	70,0	-32,7	-27,7	-30,7	-27,0	-1,0
2012 – 1° trim.	69,4	-35,7	-28,0	-32,7	-29,3	-2,0
2° trim.	69,5	-39,3	-31,3	-34,7	-31,7	-0,7
3° trim.	69,2	-39,0	-29,3	-35,0	-33,0	-2,0
4° trim.	67,9	-40,0	-31,0	-35,7	-31,0	-4,0
2013 – 1° trim.	68,7	-40,0	-31,3	-37,0	-33,0	-5,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	444	839	18.093	503	822	17.831
Industria in senso stretto	313	533	8.678	319	484	8.567
Costruzioni	707	981	12.890	601	893	12.577
Commercio	1.048	1.430	20.549	973	1.337	20.536
di cui: <i>al dettaglio</i>	624	849	11.896	553	801	11.896
Trasporti e magazzinaggio	26	108	2.265	26	109	2.212
Servizi di alloggio e ristorazione	208	329	5.151	217	324	5.260
Finanza e servizi alle imprese	527	667	10.709	542	687	10.849
di cui: <i>attività immobiliari</i>	57	115	2.984	57	104	3.070
Altri servizi	228	305	5.129	174	283	5.115
Imprese non classificate	2.219	369	167	2.100	315	168
Totale	5.720	5.561	83.631	5.455	5.254	83.115

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2012 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	7.333	115	3,4	3,2
di cui: <i>frumento tenero</i>	4.117	60	11,2	6,1
<i>frumento duro</i>	1.055	18	4,4
Piante da tubero, ortaggi	777	6	-59,5	-9,5
Coltivazioni industriali (2)	267	19	-42,3	-0,6
Coltivazioni foraggere ed erbacee	84	96	-54,4	-29,8
Coltivazioni arboree	1.381	40	-18,0	-0,1
di cui: <i>vino/mosto</i> (3)	717	-16,6
<i>olio</i> (4)	50	-35,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Non comprende i dati sul tabacco in quanto non disponibili. – (3) Migliaia di ettolitri. – (4) Stime Ismea.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali (1)
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (2)
Investimenti	129	12,3	141	-4,5	130	-10,9
Fatturato (3)	129	2,7	141	1,2	130	-5,0
Occupazione	129	0,8	141	0,5	130	-2,8

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese con almeno 20 addetti. – (2) Rispetto al dato consuntivo. – (3) A prezzi costanti, utilizzando i deflatori indicati dalle imprese.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	120	-10,2	54,4	71	0,2	-12,3
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	13	107,8	-36,1	7	-44,6	-10,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	369	24,9	2,7	336	2,6	-2,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	441	21,7	5,7	120	10,7	-9,5
Pelli, accessori e calzature	74	17,7	0,4	70	17,4	-5,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	89	11,2	13,4	98	7,3	-10,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1	25,7	-6,3	19	-1,4	-50,6
Sostanze e prodotti chimici	136	-21,1	6,3	128	29,7	-22,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	111	103,4	12,6	12	57,1	-34,5
Gomma, materie plast., minerali non metal.	170	1,6	-4,3	128	6,0	-4,6
Metalli di base e prodotti in metallo	1.362	18,9	18,4	882	-0,2	-5,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	55	-5,7	67,9	101	1,9	-53,3
Apparecchi elettrici	111	-3,2	-14,8	40	-6,7	-27,8
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	573	16,8	-5,6	218	25,2	-6,6
Mezzi di trasporto	158	12,3	0,5	54	-39,2	23,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	78	6,7	14,0	26	-5,2	-11,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	3	-21,7	-77,8	127	93,5	-21,3
Prodotti delle altre attività	14	4,9	31,0	4	24,1	13,0
Totale	3.878	14,9	7,6	2.442	6,9	-12,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	2.055	14,2	-3,2	1.401	11,5	-12,5
Area dell'euro	1.524	8,6	-0,6	1.195	10,5	-12,3
di cui: <i>Francia</i>	367	8,4	-2,9	129	-0,8	-12,8
<i>Germania</i>	582	13,8	1,1	471	33,4	-15,2
<i>Spagna</i>	130	7,5	-13,6	152	1,2	-15,8
Altri paesi UE	530	32,1	-10,1	207	17,3	-13,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	159	5,1	6,5	45	26,6	-18,0
Paesi extra UE	1.823	15,8	23,2	1.041	1,2	-11,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	147	-5,8	35,2	280	30,4	-11,7
Altri paesi europei	191	10,0	13,2	97	6,2	-3,4
America settentrionale	618	73,0	61,8	50	15,7	-19,3
di cui: <i>Stati Uniti</i>	581	80,6	68,4	48	22,9	-18,4
America centro-meridionale	359	13,3	5,0	77	-21,9	-37,9
Asia	354	-7,1	4,5	215	-2,1	-24,6
di cui: <i>Cina</i>	77	-29,0	2,5	130	-2,8	-40,6
<i>Giappone</i>	47	14,1	21,0	13	-5,2	33,8
<i>EDA (2)</i>	101	37,4	16,3	36	0,1	113,6
Altri paesi extra UE	154	15,1	9,8	323	-10,4	11,5
Totale	3.878	14,9	7,6	2.442	6,9	-12,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa
(unità)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Società di capitali						
Procedure fallimentari	70	102	126	122	125	148
Concordati preventivi	12	6	13	17	15	22
Altre procedure concorsuali	10	3	6	11	17	10
Liquidazioni volontarie	440	432	505	463	576	562
Società di persone e ditte individuali						
Procedure fallimentari	37	55	60	56	64	74
Concordati preventivi	2	1	7	13	6	11
Altre procedure concorsuali	1	1	-	1	-	2
Liquidazioni volontarie	752	690	773	666	720	624

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(numero di procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Umbria						
Industria in senso stretto	82,1	80,6	83,1	127,8	93,2	122,2
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	83,7	87,8	82,3	128,8	97,9	138,7
Costruzioni	38,2	40,2	91,9	73,6	61,4	78,1
Servizi	29,1	48,1	55,4	41,7	56,0	56,4
Totale	38,8	51,9	64,6	61,1	61,7	69,7
Centro						
Industria in senso stretto	76,4	81,4	97,8	125,4	107,8	104,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	78,5	85,4	102,6	135,1	116,5	116,5
Costruzioni	38,8	34,3	50,2	58,2	56,3	61,6
Servizi	25,7	28,1	31,9	39,1	42,4	41,8
Totale	34,7	36,2	42,9	52,9	52,2	52,5
Italia						
Industria in senso stretto	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	3,0	7,8	4,2	0,7	2,5	1,3
2011	6,3	11,5	7,7	6,9	8,7	7,5
2012	-1,6	-0,1	-1,2	-5,3	1,9	-2,8

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Offerta culturale statale

AREE	2007			2009			2011		
	Numero siti	Visitatori totali (migliaia)	Introito medio (euro)	Numero siti	Visitatori totali (migliaia)	Introito medio (euro)	Numero siti	Visitatori totali (migliaia)	Introito medio (euro)
Umbria									
Musei e gallerie	5	154	2,16	5	121	2,04	5	147	1,87
Circuiti museali (1)	1	7	1,89	1	2	0,97	1	1	5,00
Monumenti e aree archeologiche	6	105	0,63	6	93	0,67	6	89	1,25
Centro									
Musei e gallerie	88	5.980	3,56	88	5.513	3,49	91	5.933	3,58
Circuiti museali (1)	15	6.237	5,92	14	7.109	5,51	14	7.109	6,08
Monumenti e aree archeologiche	80	5.874	1,40	80	5.922	1,10	81	10.892	0,72
Italia									
Musei e gallerie	197	10.728	2,93	207	9.873	3,02	209	10.724	2,95
Circuiti museali (1)	35	7.352	5,50	34	6.172	5,88	34	8.079	5,81
Monumenti e aree archeologiche	203	16.363	2,09	212	15.364	1,83	215	21.331	1,49

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Annuario statistiche culturali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I circuiti museali sono costituiti da un sottoinsieme di musei, gallerie, monumenti ed aree archeologiche, accessibili al pubblico con un unico biglietto cumulativo.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	-21,7	-2,4	9,5	0,8	4,3	-0,1	-0,9	-0,1	62,7	6,6	67,3
2011	-1,4	1,5	-7,8	1,4	10,4	0,4	-1,1	0,3	62,3	6,5	66,8
2012	-9,5	0,1	-4,3	-1,1	-1,6	-1,4	52,8	2,1	61,5	9,8	68,3
2011 – 1° trim.											
2° trim.	-27,4	-1,5	1,3	1,7	4,0	-0,1	-6,8	-0,6	62,2	7,0	66,9
3° trim.	-2,7	-0,1	-5,1	4,6	18,4	2,4	-13,8	1,1	62,4	6,5	66,8
4° trim.	25,3	12,6	-14,2	-0,9	14,1	1,4	6,9	1,7	62,8	5,4	66,4
2012 – 1° trim.											
2° trim.	10,0	-4,4	-14,9	0,6	5,2	-1,8	14,0	-0,8	61,9	7,3	66,9
3° trim.	5,8	-5,6	-12,6	0,8	6,6	-1,9	41,8	1,1	61,0	9,8	67,7
4° trim.	-27,0	8,6	2,1	-0,9	-5,0	0,5	46,2	3,4	63,0	9,1	69,5
4° trim.	-13,2	-0,9	20,1	-3,9	-8,8	-1,8	67,6	1,9	61,8	8,8	67,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, cittadinanza, età e titolo di studio
(valori percentuali)

PERIODI	Per sesso		Per cittadinanza		Per età		Per titolo di studio	
	Maschi	Femmine	Italiani	Stranieri	15-34 anni	35-64 anni	Max licenza media	Diplomati o laureati
Tassi di occupazione (1)								
2008	74,1	56,8	65,3	66,4	59,4	68,7	51,6	74,8
2009	72,7	53,4	63,0	63,1	55,0	67,2	47,7	72,8
2010	72,7	53,0	62,5	64,3	53,3	67,6	46,5	72,7
2011	71,6	53,3	62,0	64,1	51,7	67,6	47,1	70,9
2012	70,0	53,3	61,7	60,6	49,5	67,4	46,3	69,9
2011 – 1° trim.	71,6	53,0	62,0	63,4	53,8	66,4	44,2	72,3
2° trim.	73,4	51,7	61,7	67,1	53,6	66,9	46,4	71,4
3° trim.	71,6	54,1	63,0	61,4	50,8	68,7	48,8	70,7
4° trim.	69,7	54,3	61,5	64,7	48,7	68,5	48,9	69,3
2012 – 1° trim.	71,0	51,2	61,4	58,4	50,4	66,2	44,8	69,9
2° trim.	72,0	54,3	63,9	58,3	53,8	67,6	47,4	71,9
3° trim.	69,5	54,2	61,6	62,9	48,7	68,2	47,3	69,8
4° trim.	67,4	53,3	59,9	62,8	45,2	67,6	45,5	68,0
Tassi di disoccupazione (2)								
2008	3,2	6,8	4,0	11,4	7,8	3,4	5,3	4,6
2009	4,7	9,3	5,5	15,1	11,3	4,6	8,0	6,1
2010	5,1	8,6	5,7	12,5	11,6	4,5	8,6	5,8
2011	5,2	8,3	5,1	14,7	13,0	3,9	8,3	5,9
2012	8,4	11,6	8,1	18,7	18,7	6,2	11,4	9,2
2011 – 1° trim.	5,4	9,1	5,3	16,7	14,2	3,8	9,5	6,1
2° trim.	4,9	8,6	4,9	15,3	11,0	4,6	8,9	5,5
3° trim.	4,6	6,3	3,8	14,3	11,9	2,8	6,6	4,8
4° trim.	6,0	9,0	6,4	12,4	15,0	4,4	8,2	7,0
2012 – 1° trim.	7,1	13,3	7,5	22,2	18,4	6,2	10,9	9,4
2° trim.	7,1	11,7	7,3	19,6	16,5	6,0	11,2	8,3
3° trim.	8,6	9,1	7,8	14,2	16,5	5,9	10,0	8,3
4° trim.	10,6	12,3	10,0	18,8	23,8	6,6	13,6	10,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	9	::	53,7	4	20,4	24,5	14	224,6	42,9
Industria in senso stretto	5.058	-9,1	95,8	12.491	-13,4	30,1	17.549	-12,5	44,0
<i>Estrattive</i>	2	166,8	-30,0	2	166,8	-30,0
<i>Legno</i>	455	-34,3	231,9	1.053	0,0	40,8	1.508	-7,4	70,4
<i>Alimentari</i>	136	92,4	-31,7	243	176,2	-3,1	379	131,6	-15,7
<i>Metallurgiche</i>	414	80,1	34,1	204	-77,4	68,5	618	-39,2	43,8
<i>Meccaniche</i>	1.838	-21,8	107,1	5.334	-20,8	40,3	7.172	-21,0	52,9
<i>Tessili</i>	213	58,2	152,9	936	-19,5	7,1	1.149	-15,9	19,9
<i>Abbigliamento</i>	401	-17,9	70,8	1.305	-13,6	2,8	1.706	-14,3	13,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	295	-6,5	171,3	399	252,1	45,6	694	97,3	81,3
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	50	-6,8	76,6	76	-50,0	52,4	127	-39,8	61,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	849	-15,0	144,5	978	9,0	2,8	1.827	1,3	40,7
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	243	-3,5	50,3	752	9,8	75,8	995	5,8	68,8
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	148	-56,0	175,0	1.062	-6,9	49,8	1.211	-13,7	58,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	..	-69,0	-99,5	..	23,2	-100,0	..	-21,5	-99,9
<i>Varie</i>	14	0,6	-45,7	148	-20,0	38,4	162	-16,7	22,0
Edilizia	1.789	-5,3	41,5	1.000	71,2	45,9	2.789	12,3	43,0
Trasporti e comunicazioni	141	-46,3	170,2	505	4,9	44,2	647	-6,7	60,6
Tabacchicoltura
Commercio, servizi e settori vari	6.849	25,5	54,3	6.849	25,5	54,3
Totale	6.998	-8,6	79,1	20.849	-1,8	38,3	27.847	-3,3	46,7

Fonte: INPS.

Retribuzioni medie dei lavoratori dipendenti nel 2012
(euro)

VOCI	Umbria		Centro		Italia	
	Retribuzione mensile	Retribuzione oraria	Retribuzione mensile	Retribuzione oraria	Retribuzione mensile	Retribuzione oraria
Per sesso:						
Maschi	1.357	8,8	1.387	9,0	1.382	9,0
Femmine	1.043	8,4	1.087	8,7	1.097	8,8
Per settore di attività:						
Agricoltura	968	6,8	976	6,6	891	6,0
Industria	1.247	7,9	1.272	8,2	1.315	8,4
Servizi	1.197	9,0	1.244	9,2	1.240	9,2
Per cittadinanza:						
Italiani	1.270	8,9	1.305	9,2	1.293	9,2
Stranieri	913	7,1	914	6,9	965	7,0
Per grado di istruzione:						
Licenza media	1.067	7,6	1.075	7,7	1.097	7,7
Superiore	1.188	8,4	1.230	8,8	1.254	8,9
Laurea	1.509	11,1	1.597	11,3	1.589	11,5
Per età:						
15-34 anni	1.029	7,2	1.038	7,5	1.063	7,6
35-54 anni	1.249	8,9	1.297	9,2	1.308	9,2
55 anni e oltre	1.433	10,3	1.431	10,2	1.414	10,2
Totale	1.209	8,6	1.247	8,9	1.254	8,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
		Prestiti (2)	
Provincia di Perugia	16.387	17.301	17.084
Provincia di Terni	4.350	4.743	4.668
		Depositi (3)	
Provincia di Perugia	7.322	9.565	10.117
Provincia di Terni	2.307	3.258	3.376

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Umbria			Centro			Italia		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Quota di famiglie indebitate	22,6	30,9	23,1	26,9	29,3	30,1	25,4	26,1	27,3
di cui: con solo mutuo	10,6	14,5	9,7	14,0	14,8	13,5	13,1	14,0	13,5
con solo credito al consumo	15,3	20,7	17,1	16,9	19,0	21,0	15,9	16,5	18,1
con entrambi i prestiti	3,2	4,3	3,7	3,9	4,5	4,4	3,6	4,3	4,4
Mutuo famiglia mediana (2)	46,0	61,8	72,3	66,3	73,6	88,4	65,5	76,0	83,0
Rapporto rata su reddito (3)	18,9	20,4	18,5	18,5	19,5	18,5	19,2	20,3	18,5
Quota famiglie vulnerabili (4)	1,8	3,2	1,4	2,4	2,8	2,5	2,5	2,8	2,5
di cui: con redditi bassi (5)	0,9	1,6	0,7	1,1	1,4	1,2	1,2	1,3	1,4
Quota famiglie con arretrato (6):									
sui mutui	4,4	6,3	3,1	7,2	4,9	7,0
sul credito al consumo	14,7	16,0	7,6	15,8	14,2	10,2	15,6	14,0	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Le informazioni sul reddito e sulla rata pagata fanno riferimento all'anno precedente a quello dell'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	340	993	924
Settore privato	20.397	21.051	20.828	1.230	1.778	2.257
Società finanziarie e assicurative	87	69	62	2	1	1
Imprese	13.617	13.999	13.855	990	1.432	1.843
<i>Imprese medio-grandi</i>	<i>9.807</i>	<i>10.124</i>	<i>10.070</i>	<i>677</i>	<i>1.014</i>	<i>1.311</i>
<i>Imprese piccole (4)</i>	<i>3.810</i>	<i>3.876</i>	<i>3.785</i>	<i>313</i>	<i>418</i>	<i>532</i>
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	<i>1.784</i>	<i>1.853</i>	<i>1.806</i>	<i>159</i>	<i>213</i>	<i>271</i>
Famiglie consumatrici	6.578	6.864	6.787	235	342	406
Totale	20.737	22.044	21.752	1.230	1.778	2.257

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.031	4,6	0,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	86	1,5	-2,9
Attività manifatturiere	4.897	1,8	-4,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	934	2,2	-1,1
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	466	-10,5	-0,7
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	442	1,5	-4,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	294	-2,1	0,3
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	75	-6,3	-3,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	138	1,6	-7,1
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.820	6,0	-5,5
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	121	5,9	-2,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	285	0,6	-4,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	99	-4,4	-9,9
<i>Altre attività manifatturiere</i>	224	7,1	-8,7
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	764	30,4	7,0
Costruzioni	2.791	1,6	-1,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.844	1,0	2,4
Trasporto e magazzinaggio	549	5,7	-5,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	584	0,0	-2,0
Servizi di informazione e comunicazione	145	-7,7	-6,0
Attività immobiliari	1.063	2,0	-1,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	319	5,3	-2,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	289	-3,6	3,0
Altre attività terziarie	556	16,1	10,4
Totale	15.917	3,2	-0,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1)) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	1,2	3,1	2,5	5,1	2,8	3,0	1,4	2,5
Mar. 2012	..	3,6	2,7	6,0	3,1	3,9	1,4	2,9
Giu. 2012	..	4,0	4,1	4,5	3,6	3,7	1,3	3,1
Set. 2012	0,1	4,1	4,2	4,6	3,7	3,9	1,3	3,2
Dic. 2012	0,4	4,2	5,0	4,9	3,2	5,2	1,5	3,4
Mar. 2013 (4)	0,4	4,0	4,7	5,0	3,4	4,6	1,6	3,2
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	0,8	7,0	6,0	10,4	6,1	8,0	4,0	6,1
Mar. 2012	3,4	7,7	7,1	11,5	6,8	8,5	4,1	6,7
Giu. 2012	1,6	7,6	6,5	11,6	6,7	8,9	4,3	6,6
Set. 2012	2,0	8,7	7,0	14,0	7,6	9,3	4,7	7,6
Dic. 2012	2,1	9,0	8,2	13,6	7,5	8,7	4,4	7,7
Mar. 2013 (4)	2,6	9,4	8,0	15,5	8,0	9,4	4,5	8,0
Sofferenze sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	5,0	13,7	13,5	20,4	12,1	15,6	8,0	11,9
Dic. 2012	4,9	16,7	17,1	23,8	14,7	19,2	9,4	14,5
Mar. 2013 (4)	4,5	17,3	18,0	24,6	14,9	19,9	9,7	14,9
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)								
Dic. 2011	5,8	20,7	19,5	30,8	18,2	23,6	12,0	18,0
Dic. 2012	7,0	25,7	25,3	37,4	22,2	27,9	13,8	22,2
Mar. 2013 (4)	7,1	26,7	26,0	40,1	22,9	29,3	14,2	22,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Dinamica complessiva delle transizioni della qualità del credito (1)
(quote percentuali)

VOCI	2010	2011	2012
		Imprese	
Transizioni verso situazioni di maggiore anomalia (a)	7,0	6,2	8,7
Transizioni verso situazioni di minore anomalia (b)	1,1	0,7	0,7
Deterioramento netto complessivo (b-a)	-5,9	-5,5	-8,0
di cui: <i>da deterioramento di posizioni regolari a inizio periodo</i>	-3,9	-3,6	-5,7
<i>imprese con meno di 20 addetti</i>	-4,7	-5,4	-7,7
<i>imprese di costruzioni</i>	-7,5	-10,7	-12,1
<i>imprese manifatturiere</i>	-7,2	-3,5	-7,3
<i>imprese dei servizi</i>	-4,4	-5,2	-6,0
		Famiglie	
Transizioni verso situazioni di maggiore anomalia (a)	3,7	3,5	3,7
Transizioni verso situazioni di minore anomalia (b)	0,7	0,9	0,7
Deterioramento netto complessivo (b-a)	-3,0	-2,6	-3,0

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi.

(1) I dati sono relativi alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e si riferiscono alla residenza della controparte. Le quote rappresentano la percentuale di crediti che nell'anno di riferimento hanno cambiato la propria classificazione prevalente presso la Centrale dei rischi, transitando verso status di maggiore o minore rischiosità, in rapporto ai prestiti di inizio periodo. Trattandosi di esposizioni creditizie che all'atto dell'accensione sono sempre classificate come regolari, è strutturale una dinamica media negativa, ossia verso situazioni di maggior rischio; un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. Per maggiori dettagli, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Soggetti che presentano anomalie nei pagamenti con assegni e carte (1)
(numero di soggetti per 10.000 abitanti)

	Umbria			Centro			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Per fasce d'età della clientela									
18-34 anni	27,9	27,7	24,6	34,5	32,0	28,9	39,9	36,8	32,0
35-44 anni	40,9	41,8	43,2	52,4	51,1	47,3	56,5	55,5	50,6
45 anni e oltre	21,3	23,3	23,1	29,6	30,2	28,8	29,3	30,3	28,1
Per nazionalità									
Italiani	24,7	26,4	25,2	33,8	33,5	30,7	35,7	35,4	32,0
Stranieri	42,7	38,7	43,4	50,1	45,2	48,1	58,1	53,8	49,8
Totale	26,4	27,6	27,0	35,2	34,6	32,3	37,2	36,7	33,2

Fonte: Centrale di allarme interbancaria (CAI). Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

Personе fisiche (con più di 18 anni) iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto nello stesso anno viene considerata solamente la prima. L'incidenza è calcolata sulla popolazione residente maggiorennе.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	15.488	0,7	6,0	18.335	0,4	4,2
Depositi	11.132	-0,1	7,2	13.492	-0,3	5,2
Conti correnti	5.139	-4,6	-4,2	7.213	-3,8	-5,0
Depositi a risparmio (2)	5.914	7,3	22,7	6.181	7,8	23,6
Pronti contro termine	79	-27,1	-60,7	98	-32,2	-56,6
Obbligazioni bancarie	4.357	2,5	3,0	4.843	2,3	1,4
Titoli a custodia (3) (4)	5.140	-4,3	6,0	6.293	-4,3	16,2
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	2.205	14,7	2,3	2.416	14,5	3,1
<i>obbligazioni (4)</i>	756	-16,0	-15,0	808	-16,2	-16,4
<i>azioni</i>	482	-20,4	0,8	1.199	-19,6	100,8
<i>quote di OICR (5)</i>	1.685	-12,4	28,0	1.855	-11,4	24,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	-100	104	455	582	-16,0	27,9
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	-258	-113	752	584	-28,1	-22,4
Società di gestione del risparmio (SGR)	-4	-9	170	176	-8,7	3,6
Totale	-362	-18	1.377	1.342	-22,4	-2,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (3)	5,19	6,56	6,99	7,37
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,71	6,11	6,55	6,91
<i>piccole imprese</i> (4)	7,59	8,92	9,45	10,01
<i>totale imprese</i>	5,17	6,54	6,99	7,38
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,52	5,92	6,59	6,83
<i>costruzioni</i>	6,39	7,61	8,31	8,87
<i>servizi</i>	5,23	6,60	6,70	7,32
Prestiti a medio e a lungo termine	3,37	5,08	4,94	5,46
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,00	4,11	4,36	4,04
<i>imprese</i>	3,49	5,37	5,00	5,78
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,41	0,70	0,82	0,77

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	42	49	45	41
di cui: <i>con sede in regione</i>	13	10	10	6
<i>banche spa</i> (1)	8	6	6	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	5	4	4	3
Sportelli operativi	510	566	588	560
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	318	242	255	259
Comuni serviti da banche	85	84	84	82
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	775	810	833	845
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.669	1.509	1.403	1.528
POS (2)	13.697	22.462	26.002	26.188
ATM	633	812	845	811
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	6	2	-	-

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-2011 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.001	60,9	4,8	23,1	11,2	-1,0
Spesa c/capitale (3)	638	27,1	5,3	60,5	7,1	-17,5
Spesa totale	3.638	55,1	4,8	29,6	10,5	-4,1
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	681.132	3,1	137	0,5	55.151	756
Province	58.274	2,7	16	-1,9	40.087	65
Comuni	243.745	-0,1	66	-0,9	40.389	271
Totale	983.151	2,3	219	-0,1	49.556	1.092
Per memoria:						
Totale Italia (3)	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (3)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-2010; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Umbria			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,8	1,5	1,2	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	18,5	16,3	13,4	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	8,7	10,8	8,0	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	60,4	61,2	65,7	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
<i>Altri enti</i>	12,4	11,7	12,9	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Umbria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	1.658	1.652	1.658	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.185	1.207	1.224	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui:									
<i>beni</i>	252	258	266	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	600	614	615	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti convenzionati e accreditati (3)	441	441	434	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	157	158	147	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	91	91	92	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	193	192	195	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanit. interregionale (5)	11	10	10	59	63	63	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.828	1.812	1.818	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. - (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

VOCI	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Umbria	98,0	73,3	90,0	84,9	5,2	48,1	46,7
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0
Altre regioni senza PdR (4)	82,8	73,3	79,5	77,7	4,2	50,3	45,5

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012, e Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (4) Al netto della regione di riferimento.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010 (numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)		Quota % di posti letto in (2) (3)			Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)		
	2007	2010	Ospedali fino a 120 posti letto	Ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	Ospedali con più di 400 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Umbria	18,3	17,8	9,6	47,0	43,4	8,6	8,7	25,0
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	<i>20,1</i>	<i>19,1</i>	<i>16,7</i>	<i>32,5</i>	<i>50,8</i>	<i>19,7</i>	<i>7,8</i>	<i>23,4</i>
“ <i>RSO e Sicilia (4)</i> ”	<i>19,4</i>	<i>18,4</i>	<i>15,3</i>	<i>32,0</i>	<i>52,6</i>	<i>19,5</i>	<i>7,6</i>	<i>22,5</i>
“ <i>Centro-Nord</i> ”	<i>17,7</i>	<i>16,8</i>	<i>12,5</i>	<i>28,7</i>	<i>58,7</i>	<i>17,2</i>	<i>6,5</i>	<i>20,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2010. – (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. – (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-2011)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.758	2,2	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	100	0,7	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	38,6	6,8	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	19,8	-1,7	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	14,1	-6,7	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni	339	7,7	361	6,4	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	44,5	1,1	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	16,8	2,1	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Umbria		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	1.777	1.679	102.845	101.166	117.678	115.324
Variazione % sull'anno precedente	-2,6	-5,5	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	11,1	11,2	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	35,1	34,7	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	50,5	51,1	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	-	-	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	3,3	3,0	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura *Tramo Seats*.

Tav. a7; Figg. 1.2, 1.3, 1.6 e 1.7

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Umbria sono state rilevate 130 imprese industriali, 40 dei servizi e 10 delle costruzioni. Al fine di estendere la copertura campionaria alle imprese regionali con meno di 20 addetti, la Filiale di Perugia si è avvalsa di una indagine condotta da CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Confcommercio, Confindustria, Confartigianato e Associazione piccole e medie imprese dell'Umbria. L'indagine ha raggiunto 91 imprese industriali, 200 imprese dei servizi e 150 piccole strutture ricettive turistiche.

Le tavole seguenti sintetizzano le caratteristiche strutturali del campione regionale dell'industria e dei servizi:

Composizione del campione dell'industria in Umbria

SETTORI	Meno di 20 addetti (1)	Da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione
Numero di imprese				
Alimentari	11	7	9	27
Carta, stampa e editoria	8	2	7	17
Chimica	6	4	4	14
Lavorazioni minerali non metalliferi	7	8	11	26
Meccanica	18	9	12	39
Metalli e prodotti in metallo	15	8	20	43
Tessile e abbigliamento	10	5	8	23
Altre industrie	16	6	10	32
Totale	91	49	81	221
Numero di addetti				
Alimentari	152	254	1.046	1.452
Carta, stampa e editoria	79	156	2.322	2.557
Chimica	123	69	785	977
Lavorazioni minerali non metalliferi	94	154	601	849
Meccanica	236	256	3.075	3.567
Metalli e prodotti in metallo	232	327	2.359	2.918
Tessile e abbigliamento	138	266	4.674	5.078
Altre industrie	138	167	1.885	2.190
Totale	1.192	1.649	16.747	19.588

(1) Imprese intervistate nell'indagine condotta da Confindustria regionale, CNA Umbria e Associazione piccole e medie imprese dell'Umbria.

Composizione del campione dei servizi in Umbria

SETTORI	Meno di 20 addetti (1)	Da 20 a 49 addetti	50 addetti e oltre	Totale campione
Numero di imprese				
Commercio	192	7	12	211
Turismo	150	3	1	154
Altri servizi	8	4	13	25
Totale	350	14	26	390
Numero di addetti				
Commercio	871	258	5.899	7.028
Turismo	1.119	40	65	1.224
Altri servizi	19	181	2.999	3.199
Totale	2.009	479	8.963	11.451

(1) Imprese intervistate nell'indagine condotta dalla Confcommercio regionale.

Unità standard di lavoro

L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestata nell'anno da un occupato a tempo pieno, e fornisce l'unità di misura della quantità di lavoro prestata da occupati a tempo parziale, da occupati a orario ridotto (ad esempio perché in cassa integrazione guadagni o perché svolgono un doppio lavoro) e da occupati con durate del lavoro inferiori all'anno. L'unità di lavoro esprime, pertanto, il numero di ore annue corrispondenti a una occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione dell'orario di lavoro contrattuale seguito o delle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta (ad esempio per la presenza di turni).

Tavv. a8 e a9; Fig. 1.4

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it/.

Tavv. a10 e a11; Figg. r2, r3 e r6

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di

capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Nella presente pubblicazione, i dati della Centrale dei bilanci sono stati utilizzati per redigere i seguenti riquadri:

- L'uscita delle imprese dal mercato;
- Effetti della crisi sulla redditività e sulla struttura finanziaria delle imprese di costruzioni;
- I finanziamenti bancari e le caratteristiche d'impresa;

Tavv. a10 e a11; Fig. r2

L'uscita delle imprese dal mercato

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato "con riserva" (anche detto "in bianco") introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di 2.708 società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (OMI nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_j l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_j il corrispondente indice OMI, si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{ij} = O_{ij} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Fig. 1.5

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG per contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value*. I prezzi delle abitazioni a livello nazionale sono tratti dalla nuova serie rilasciata dall'ISTAT a partire dal mese di ottobre del 2012 mentre per quelli regionali e di macroarea si utilizza una stima efficiente che sfrutta le correlazioni fra indici basate su nostre elaborazioni sui dati comunali dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI; Agenzia del Territorio) e ISTAT a livello nazionale e fra gli indici regionali e quello nazionale OMI, utilizzando una stima per quoziente (cfr. Prezzi delle abitazioni). Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2012 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2011 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2012 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2012 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2011.

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'Ateco2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'Ateco2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'Ateco 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

La filiera immobiliare	
ATECO '07	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (intero gruppo)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali n.c.a.
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo Ateco)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriole
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

L'analisi strutturale sulla filiera immobiliare è stata condotta sui dati Istat dell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) relativi al 2010, che contiene informazioni sulle imprese e sui loro addetti classificati per classe dimensionale in termini di addetti e per settore Ateco a 3 digit (gruppo).

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale Ateco a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali (cfr. oltre).

La redditività e la struttura finanziaria delle imprese di costruzioni

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione aperto di imprese appartenenti alla filiera immobiliare (cfr. sopra), presenti tra il 1997 e il 2011. negli archivi della Centrale dei bilanci.

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo (MOL) è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro;
- il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio;
- il *leverage* è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto;
- il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite *ad hoc* per la realizzazione degli stessi.

In Centrale dei bilanci le società immobiliari hanno una struttura di bilancio (strutbil=05 secondo le codifiche Cebil) diversa dalle imprese di costruzioni (a produzione pluriennale; strutbil=03 secondo le codifiche Cebil) e per l'analisi è stato possibile utilizzare solo delle voci presenti in entrambi gli schemi di bilancio (quindi, ad esempio, non è stato utilizzato il valore della produzione). Per le società immobiliari la voce "rimanenze finali di prodotti finiti e in corso di lavorazione" è sostituita dalla voce "rimanenze immobiliari", alla quale è perfettamente assimilabile.

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2012 sono state effettuate 130 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tav. a13

L'offerta culturale statale

L'Annuario delle statistiche culturali dell'Istat propone i principali dati statistici relativi alla produzione, alla distribuzione e alla partecipazione culturale in Italia. Nella tavola sono stati utilizzati i dati relativi al patrimonio culturale italiano gestito dal Ministero per i beni e le attività culturali tramite le Soprintendenze. Il patrimonio statale comprende musei, gallerie, pinacoteche, aree archeologiche e monumenti. Per ciascuna di queste strutture del patrimonio statale, il Ministero rileva mensilmente il numero di visitatori, distinti per tipologia e modalità di accesso del rispettivo istituto, e il valore dei corrispettivi introiti. In particolare, gli introiti degli istituti a pagamento sono desunti dai dati sui biglietti, forniti dalle competenti Soprintendenze, mentre quelli degli istituti gratuiti sono stimati o rilevati attraverso registri presenze o dispositivi conta-persone.

Le unità statistiche di riferimento sono gli istituti museali statali visitabili negli anni rilevati: nelle tavole dell'Annuario non sono considerati i musei rimasti chiusi per tutto l'anno; sono invece compresi gli istituti ad ingresso gratuito aperti, per i quali il numero di visitatori non è rilevabile per mancanza di adeguati strumenti di rilevazione, nonché gli istituti aperti per i quali lo stesso dato non è rilevabile in quanto accorpato a quello di altri istituti associati.

Gli ultimi dati disponibili si riferiscono all'anno 2011 e riguardano 424 strutture d'antichità e d'arte aperte al pubblico (musei, gallerie, monumenti e aree archeologiche) e 34 circuiti museali accessibili con un unico biglietto cumulativo.

IL MERCATO DEL LAVORO

Tavv. a14 e a15; Figg. 2.1 e 2.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a16; Fig. 2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG) e occupati equivalenti in CIG

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat (cfr. punto precedente) i lavoratori in CIG vengono classificati come occupati, in linea con i criteri vigenti a livello europeo. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati equivalenti a tempo pieno (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tav. a17

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d'Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$$i \in (A, B)$$

$$E(\varepsilon_i) = 0$$

W_i è il logaritmo del salario orario nell'area i e X_i è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell'impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell'impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d'Italia può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)]}' \beta^* + \underbrace{[E(X_A)' (\beta_A - \beta^*) + E(X_A)' (\beta^* - \beta_B)]}$$

Il primo termine rappresenta l'effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell'area A, dell'area B e sull'intero campione, rispettivamente.

La scomposizione della varianza $[Var(W_A) - Var(W_B)]$ è stata effettuata utilizzando la metodologia proposta in Firpo S, N. Fortin e T. Lemieux, *Unconditional Quantile Regressions*, Econometrica, 2009. Questa procedura consta di due stadi.

- Stima delle "Recentered influence functions" della varianza di A e B con minimi quadrati ordinari per calcolare l'effetto di cambiamenti nella distribuzione di X_A e X_B sulla varianza delle rispettive aree.

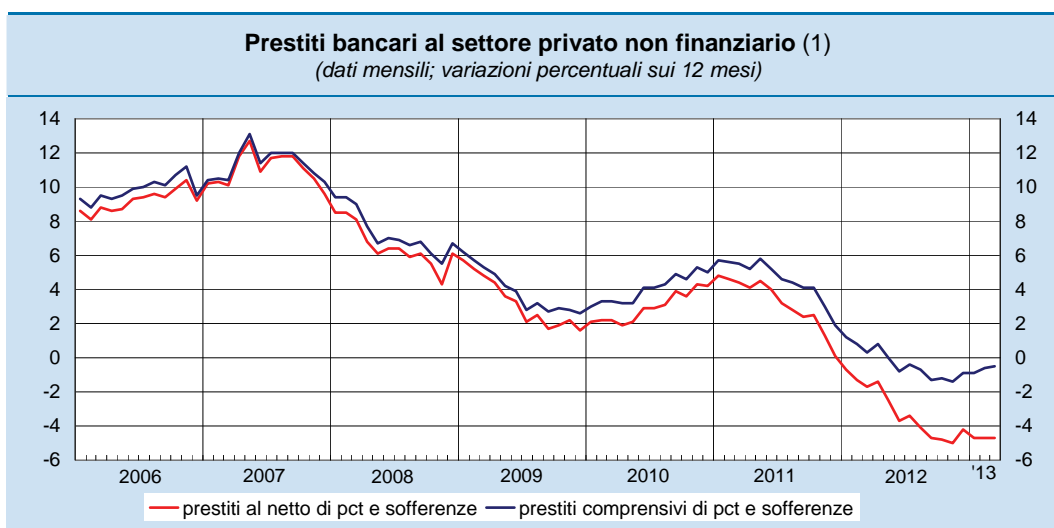
- Scomposizione Oaxaca-Blinder utilizzando come variabile dipendente della regressione le “*Recentered influence function*” delle varianze stimate allo stadio precedente.

L'effetto composizione e quello a parità di caratteristiche osservabili sono interpretabili allo stesso modo di quelli riferiti alla media dei salari.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario dell'Umbria e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario umbro (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a21, aggiornate al 20 maggio.

Tavv. 3.1, 3.2, a18, a20 e a25; Figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.5, 3.5 e 3.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (l'esto unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci “settori” e “com-

parti”). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Figg. 3.1, r6 e 3.5.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Tavv. 3.3, a21, a22, a23; Figg. r6, 3.3 e 3.4

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. a27

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Figg. r4 e r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 90 intermediari che operano nella regione, che rappresentano l'84,5 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Umbria.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.1; Figg. 3.1 e 3.5

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le ri-classificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Metodologia di correzione dei tassi di crescita dei prestiti bancari per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Fig. 3.2

Mutui a famiglie consumatrici, erogazioni, composizione e indicatori di anomalia

L'ammontare dei nuovi mutui erogati è stato rilevato dalle segnalazioni di vigilanza delle banche, selezionando i finanziamenti destinati specificatamente all'acquisto di immobili abitativi da parte di famiglie consumatrici. Tale aggregato, depurato dai mutui aventi tasso agevolato che incidono per circa l'uno per cento del totale, è stato posto a confronto con la media annuale dei TAEG tratti dalla *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse* per i prestiti nei confronti delle famiglie, con durata superiore ai 5 anni.

L'analisi della composizione dei flussi di nuova erogazione è stata effettuata rielaborando i dati della *Rilevazione sui tassi di interessi attivi*. Alle banche segnalanti a fine 2012 faceva capo l'83 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un terzo dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di na-

scita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tav. a19

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tavv. 3.3 e a21

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. r6

I finanziamenti bancari e le caratteristiche d'impresa

Per l'analisi della dinamica dei volumi di credito e delle relative condizioni al variare della rischiosità dell'impresa, tenendo conto della variazione della soglia segnaletica per la rilevazione della Centrale dei rischi, sono stati selezionati due campioni chiusi di aziende non finanziarie i cui bilanci sono stati sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2006 e il 2009 e tra il 2009 e il 2011; il primo campione è risultato composto da 3.234 imprese, il secondo da 3.531.

La rischiosità dei prenditori è stata valutata sulla base dell'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score), elaborato dalla Centrale dei bilanci; per il primo gruppo è stata usata la valutazione basata sui bilanci dell'esercizio 2006, per il secondo quella relativa all'esercizio 2009. Le imprese sono state classificate nei seguenti tre gruppi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tav. a23; Figg. 3.3 e 3.4

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni

non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,8 per cento per le famiglie e al 2,6 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo.

Tav. a24

Anomalia nei pagamenti con assegni e carte di credito.

I dati sono tratti dall'archivio della Centrale di allarme interbancaria (CAI). Il numero di soggetti segnalati si riferisce alle persone fisiche appartenenti al settore delle famiglie consumatrici iscritte nell'archivio per irregolarità nell'emissione di assegni bancari e postali e/o nell'utilizzo delle carte di pagamento in un anno solare; nel caso di più segnalazioni riferite al medesimo soggetto, viene considerata solamente la prima. L'area geografica considerata è quella di residenza del soggetto segnalato. Il dato sulla popolazione si riferisce ai soli maggiorenni; per il 2012 si utilizza una stima calcolata applicando al dato regionale del 2011 il tasso di crescita registrato a livello nazionale tra il 2011 e il 2012.

Tav. a25

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a26

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.7

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non appartenenti a gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambi gli indici sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macroaree o

all'Italia sono calcolati come medie degli indici calcolati su base regionale, ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi alla clientela residente.

Tav. r1

I rapporti banca – impresa

Per l'analisi del grado di concentrazione dei rapporti banca-impresa è stato selezionato un campione chiuso di 8.094 imprese non finanziarie per le quali le segnalazioni della Centrale dei rischi sono sempre presenti a dicembre di ogni anno compreso tra il 2007 e il 2012. Poiché durante questo periodo la soglia di rilevazione oltre la quale gli intermediari segnalano alla Centrale dei rischi le esposizioni nei confronti dei singoli clienti si è modificata, nelle elaborazioni sono state incluse soltanto le osservazioni riferite a imprese per le quali l'importo dell'accordato o dell'utilizzato a dicembre di ogni anno era superiore a 75.000 euro.

Definizione degli indicatori:

Quota della banca principale: a dicembre di ogni anno l'indicatore è dato dalla media ponderata del rapporto, calcolato per ogni censito, tra l'importo utilizzato segnalato dalla banca principale e l'ammontare totale dell'utilizzato, con peso pari al credito complessivo utilizzato dal censito. Per ogni censito e a ciascuna data, la banca principale è stata individuata in base all'utilizzato più elevato e, a parità di credito utilizzato, in base all'accordato più elevato.

Indice di Herfindahl: per ogni data, l'indicatore è definito dalla media ponderata, con peso pari al credito complessivo utilizzato dal censito, dell'indice di Herfindhal calcolato a livello di singolo censito sul totale dei prestiti secondo la seguente formula:

$$H_c = \sum_{b=1}^{Bc} \left(\frac{\text{Utilizzato}_{bc}}{\text{Utilizzato}_c} \times 100 \right)^2$$

dove:

Utilizzato_{bc} è l'importo utilizzato dal censito c segnalato dalla banca b;

Utilizzato_c è l'importo complessivo utilizzato dal censito c;

Bc è il numero di banche con cui il cliente c intrattiene relazioni creditizie.

Numero di relazioni creditizie per impresa: per ogni data, l'indicatore è definito dalla media semplice del numero di banche con cui i censiti intrattengono relazioni creditizie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tavv. a29 e a30

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

I Certificati di conto consuntivo dei Comuni

I dati riportati in questa sezione costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno (www.finanzalocale.interno.it) relativi ai Certificati di conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Fig. 4.1

I costi del servizio sanitario nel 2011

Il fabbisogno indistinto è pari al finanziamento indistinto dei Livelli Essenziali d'Assistenza, al netto dei finanziamenti finalizzati e della mobilità sanitaria (mobilità interregionale, verso il Sovrano Militare Ordine di Malta e verso il Bambin Gesù), riconosciuto alle regioni in sede di riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio Sanitario Nazionale effettuato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e successivamente ratificato dalla Conferenza Stato-Regioni.

I costi effettivi sono calcolati sui dati NSIS (dati aggiornati al febbraio 2013) e corrispondono ai costi totali al netto dei costi sostenuti per la mobilità sanitaria (mobilità interregionale, verso il Sovrano Militare Ordine di Malta e verso il Bambin Gesù) e delle spese coperte da finanziamenti vincolati. I costi totali comprendono sia i costi per la gestione diretta che quelli per gli enti convenzionati e accreditati. Per il 2011, per comparabilità con gli anni precedenti, i costi totali sono al netto degli ammortamenti.

Tav. a33; Fig. 4.1

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna regione (sono escluse Valle d'Aosta, il Friuli Venezia Giulia, la Province Autonome di Bolzano e di Trento e la Sardegna dal 2010) alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un definito set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato Griglia LEA. Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio, rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a35; Fig. 5.1

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione; cfr. tabella oltre).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Tav. a36

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat. Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

